



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: DALL'ORCHESTRINA ALLO SCHERMO. - Marisa Mari suonava il violino nell'orchestrina di un cinematografo di Milano; chiamata ad interpretare la parte della «Biondina» nel film di Guareschi «Gente così» — diretto da Fernando Cerchio e prodotto da Giorgio Venturini — ha rivelato qualità così singolari che è stata subito impegnata dalla Iccet con un contratto triennale, insieme agli altri interpreti Saro Urzì, Renato De Carmine ed Alberto Archetti. I protagonisti di «Gente così», come è noto, sono Vivi Gioi, Adriano Rimoldi e Camillo Pilotto.

NELLA TESTATA: alcune scene dello stesso film «Gente così», un'opera d'ambiente inteso come studio accurato di una gente e di un paese. Un motivo sentimentale si inserisce in una vicenda che presenta un assunto sociale profondamente vivo e umano.



GUERRA DI VULCANI FRA ANNA MAGNANI, INGRID BERGMAN, ROBERTO ROSSELLINI E ROSSANO BRAZZI.
Il pesce di destra: — E' una lotta di titani, ma penso che lo Stromboli resterà a galla!

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA CINEMATRALE PUPAZZETTATA

Il caldo aumenta, ma non è questa la ragione dei «forni» nei teatri di Roma.

Per l'anno prossimo è annunciata la Compagnia Laura Adani-Luigi Cimara-Sergio Tofano-Giuseppe Porelli. Quattro ottimi attori che hanno capito la necessità di tornare ai vecchi sistemi delle grandi compagnie di complesso. Se tutti gli attori (parlo di quelli degni di questo nome) fossero di que-

st'avviso, la crisi del teatro sarebbe risolta.

Nella scorsa settimana si è tenuta a Roma una grande assemblea nazionale di tutti gli impresari, capocomici e proprietari di teatro per discutere una sistemazione del teatro italiano.

Come se non fosse già abbastanza sistemato.

All'assemblea è intervenuto anche Salvatore De Marco che è il capocomico di Nino Besozzi.

De Marco, che vuol cedere il contratto con cui è legato a Besozzi, ha incontrato alla prima della Wandissima al Quirino Remigio Paone e gli ha detto:

— Sai, cede Nino Besozzi per 500.000 lire, perchè non lo prendi tu?

— Non è caro — ha risposto Remigio Paone — e prenderei volentieri Nino Besozzi; ma, cosa vuoi?, ho la casa piena di roba e non saprei proprio dove metterlo!

A Villa Borghese, dietro un folto cespuglio, una coppia d'innamorati è stata sorpresa da un metropolitano in un atteggiamento piuttosto discutibile.

— Non vi vergognate — ha esclamato il tutore dell'ordine — di dare questo brutto spettacolo all'aperto?!

— Beh, lasciamo perdere — ha risposto il giovanotto mentre metteva un po' di ordine alla sua toilette ed a

quella della sua compagna — che di brutti spettacoli all'aperto in Italia se ne vedono peggio di questi!...

Lucio Ridenti in «Il Dramma» fa del pietismo fuori posto a proposito della partenza di Ruggero Ruggeri per il Sud America. Secondo il nostro vecchio amico, il grande attore sarebbe partito dalla banchina del porto di Genova come «un emigrante in cerca di pane argentino».

Si può essere anche più ottimisti, caro Lucio. Da che mondo è mondo i nostri attori hanno fatto sempre delle tournée all'estero procurando maggior lustro e decoro al nostro teatro. E' quello che ancora una volta

© Una troupe della Faro Film di Madrid, con a capo Don Rafael Escramones ed il produttore Manuel de Lara Padin, giungerà a Roma nel prossimo settembre per girare gli esterni del film «San Giuseppe Calasanio». Il Santo, fondatore dell'Ordine degli Scolopi, visse lungamente in Italia dove fondò anche due chiese. Interprete principale del film è l'attore Antonio Villar che è già stato in Italia per girarvi «Guarany» di Riccardo Freda. E' cronaca di questi giorni la consegna all'Italia da parte delle autorità ecclesiastiche spagnole delle Reliquie del Santo.

© In questi giorni ha avuto inizio la lavorazione del film «Al diavolo la celebrità»: soggetto, sceneggiatura e regia di Sterio e Monicelli; interpreti principali Ferruccio Tagliavini, il pupile Marcel Cerdan, Vittorio De Sica, «Miss America» Marilyn Boufer e Carlo Campanini. Marcel Cerdan verrà in Italia soltanto ai primi di luglio e durante le riprese sosterrà quattro combattimenti con pugili italiani. I produttori sono Maleno Malenotti e Artisti Associati; la lavorazione durerà sette settimane con una spesa prevista di

© MARIO CASALBORE (Milano). — Ricevo la lettera che il lettore di «Film» ti manda e che tu mandi a me «per competenza» e si intende che vuoi scherzare, avrai voluto dire «per anzianità», «per rispetto alla vecchiaia», «in memoria dei di che furono» eccetera, caro Mario, comunque eccomi a te. Ed hai ragione, ed ha torto il Parroco, se è proprio il Parroco (ma chi ci crede?) che ha scritto quelle sciocche righe sul bollettino mensile della Parrocchia di San Paolo, e che hanno giustamente sorpreso e indignato il tuo lettore. Che ne sa il signor Parroco (mettiamo il caso che sia lui il brillante articolista, ma non può essere) che ne sa lui, fra le mura della sua parrocchia, tutto chiesa e casa, tutto dedito alla cura delle sue anime, tutto preso dal suo ministero dalla mattina alla sera, come sono tutti i Parroci di mia buona conoscenza, che ne sa lui insomma se «Wanda Osiris cambia amante con la stessa ineffabile disinvoltura con la quale lui si cambia una camicia sporca»? Come può affermare il buon Parroco, lui che tutte le sere immagina alle otto va a dottrina, alle dieci è a casa, alle dieci e un quarto sull'ingnocchiato, alle dieci e mezzo a letto (tutti i parroci che io ho l'onore di conoscere e di frequentare fanno così), come diavolo fa questo buon Parroco a sapere che la Osiris

ha fatto Ruggero Ruggeri il quale, peraltro, è stato ricevuto dal pubblico di Buenos Aires con tutti gli onori dovuti al suo nome. E tu stesso, caro Ridenti, nello stesso numero di «Il Dramma», ne dai atto informandocene con queste parole: «L'attesa americana per queste recite ruggeriane è vivissima. Un primo ciclo di abbonamenti è già coperto, un secondo è stato aperto».

La breve stagione della compagnia di riviste di Nuto Navarrini al Quattro Fontane non è stata delle più fortunate. Nei due spettacoli giornalieri a ingresso continuo, il pubblico non solo si annoiava, ma dopo il primo tempo si affrettava ad abbandonare il teatro.

Guardando il triste esodo degli spettatori, Gigi Colonnelli ha concluso:

— Questo Navarrini è straordinario: è riuscito a organizzare gli spettacoli a «uscita continua»...

Onorato

circa 150 milioni. Il film verrà girato in doppia versione italiana ed inglese.

© E' stato finalmente programmato a Londra il film lungamente atteso (e da molti temuto) «The Snake Pit» (La Fossa dei Serpenti).

Esso viene proiettato all'Odeon e al Marble Arch. I censori inglesi hanno apportato al film vari tagli, saturi di violenza e di violente sensazioni; inoltre hanno fatto premettere il prudente (ma forse troppo comodo) avvertimento che quanto si vede nel film non ha nulla a che vedere con la reale situazione degli ospedali e cliniche inglesi per malati di mente. Ciò può servire ad attenuare le apprensioni di chiunque abbia parenti ricoverati in tali luoghi di cura; tuttavia «The Snake Pit» non può non avere una influenza deprimente su quanti lo vedranno.

© La Briguglio-Film, dopo «Anni difficili», produrrà un nuovo film che sarà diretto da Camillo Mastrocinque. L'inizio di lavorazione è previsto per la seconda decade di agosto. Anche Vittorio Metz passa alla regia, con la supervisione tecnica di Giorgio C. Simonelli;

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, leggo su qualche giornale che Frank Sinatra celebra in questi giorni l'anniversario della sua attività cinematografica (hai detto niente!) ed ha espresso il desiderio di ricevere dai suoi ammiratori di tutto il mondo delle cartoline illustrate, affinché, dopo di avere ammirato l'immagine delle città dei suoi amici, egli possa far dono della collezione ad un ospedale per bambini... Questa la notizia, e chiedo a lei: in luogo della bella collezione di cartoline il Sinatra non potrebbe offrire a quell'ospedale una bella collezione di dollari? E adesso, sotto signorine e signorinelle d'Italia a mandare cartoline a Frank Sinatra, fatelo anche per tanti poveri bambini infelici!

LAURA CASTELLI (Roma)

ris «si preoccupa di mantenere desta la vivacità del campo visivo dei suoi spettatori mostrando loro le sue peraltro non propriamente veneree nudità...». Ah, perbacco perbacco, il signor Parroco non solo sa tutto questo, ma ci informa fra parentesi che queste nudità non sono affatto veneree, che insomma lasciano molto a desiderare, con l'aria di chi proclama: lo lascio dire a me che me ne intendo, so quel che mi dico, eccetera. E tutto questo, caro Mario, il signor Parroco (ma no, ripeto, il Parroco di San Paolo a Milano non può essere che come tutti i Parroci degni di questo nome, e cioè l'unanimità dei nostri Parroci) scrive, ma non sottoscrive, sol perchè qualcuno è andato a riferirgli che ad ogni suo debutto Wanda Osiris si confessa, si comunica, ogni giorno offre mille lire, e via dicendo, tutte quelle amene sciocchezze che tempo fa leggiamo, e controlliamo su documenti fotografici. (Ah, te lo dicevo io, te la avevo rimproverato, cara la mia Wanda, quella balorda propaganda che avevi permessa sul tuo conto, alla vigilia di Grand Hotel. Come ti venne in mente, figliuola mia, di farti fotografare con due ceri in una mano, due biglietti da mille lire nell'altra, due lacrimoni fra ciglio e ciglio, e tutto il resto di quella infantile messa-in-scena che non avrebbe ingannato nessuno, e lo ve-

di, lo vedi, anche dopo tanto tempo che cosa scrivono i Parroci... ma no, che cosa scrivono i bollettini parrocchiali, che sono tutt'altra cosa).

© MARIO ROSSO (Torino). — Il Direttore manda a me la sua lettera indirizzata ai «Signori dirigenti la Società produzione e distribuzione Artisti Associati-Icet - Milano» e che posso fare io poveretto se non ringraziare il Direttore Doletti di tanto onore, scambiato con un dirigente della Icet, se non addirittura con Ferruccio Caramelli? Ah, fossi io Ferruccio Caramelli, ragazzo mio, fossi io Ferruccio Caramelli, mio caro Doletti! Anzitutto, mi guarderei bene, fossi lui, dal farmi fotografare con quelle cravatte americane che uno può bene acquistare a titolo di raccolta curiosità storiche, ma portare al collo noi, diavolo, come si può arrivare a questo punto di cortesia, ma di rinuncia ad ogni senso di civismo e di indipendenza morale? Punto primo: punto secondo, s'io fossi Ferruccio Caramelli, assumerei immediatamente alle dipendenze della Icet, o della A.A. o di qualsiasi altra società dipendente, collaterale, controllata eccetera, chiunque venisse a chiedermi posto, impiego, assunzione temporanea o permanente, scrittura, emolumento, aiuto ordinario o straordinario, contratto in bianco, rappresentanze, esclusività, monopoli, non direi di no a nessuno, neanche darei il tempo di parlare: Capito a volo (così direi all'approssimarsi di Mario Rosso o di Filippo Bianco o di Giorgio Verde) ecco per lei, questa la nomina, questo un assegno in bianco, questo il contratto, arriverà. Sai che bell'avvenire sarebbe quello della Icet, della A.A.? Io già lo vedo. E lo piango.

© GIOVANNI MONZA (Roma). — No, *Retrospecta* di Blasetti è del 1939, quest'anno doveva celebrarsi il primo decennale, con una speciale serie di francobolli commemorativi, recanti l'effigie di Blasetti, di Margadonna, di Carlo Duse, di Elisa Cegani, di Camillo Pilotto, invece hanno pubblicato i francobolli con Alfieri, con Mazzini, con Donizetti, le solite ingiustizie.

© GIORGIO, GIORGINA, ECC. (Biella). — Ingenuità, ingenuità, miei cari ragazzi: pensando a voi, viene in mente di cantare con Ruggeri: «Quant'è Biella giovinetta che si fugge tutta via...» a costo d'essere scambiati con Arturo Campanile, guardate che vi dico!

© OLGA SCHWARZ (Bolzano). — Ja, natürlich, meine Olga: Dies Glück heisst, lieben und geliebt! (E pei lettori di Roma, Milano, San Benedetto del Tronto, eccetera: Ecco la felicità, amare ed essere Peppino Amato!).

© VAL DI NUVOLE (Firenze). — Io ce l'ho con Fabrizio? Ma che scherziamo? Guardi che è Fabrizio che ce l'ha con me, con lei, con tutti noi, chissà poi che cosa gli abbiamo fatto, Dio santo! Non si spiega tanta acredine, malvagità e spietata implacabile apocalittica insistenza da parte sua nel farci rimpiangere il film muto, il film sordo, starei per dire il film cieco.

L'Innominato

ROMA-MILANO-ANNO XII - N. 26
26 GIUGNO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: CONCESSIONARIA ESCLUSIVA: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172 52-521, e sue rappresent.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9 - Telefono 68.14.61
MILANO - Via Durini, 7 - Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



JANE HILTON

non poteva non farsi fotografare in costume da bagno: quale bella figliola, infatti, sarebbe stata capace di comportarsi diversamente, possedendo un neo, un «modello» in raso-lastex ed una perfetta modellatura del corpo? (Eagle Lion)

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Rossano Brazzi
Roma



Caro Rossano, due righe in fretta per darti anch'io il bentornato e di tutto cuore. Tu non puoi forse credere con quanta sincera simpatia io ti ricordi. Dunque, ecoti *retour d'Amérique*. So che laggiù mordevi il freno. Me l'ha detto la nostra tenera Valentina Cortese nella cameretta d'una clinica di via Lamarmora. Mordevi il freno, come lo mordeva anche Valentina, come probabilmente lo mordeva la stessa Alida (che pure dei tre è stata, in un certo senso, la più fortunata), come, d'altronde, l'ha morso il nostro pubblico nel veder la sua cara Valli ficcata in mediocre modo in quella scipita brodaglia del *Miracolo delle campane* o come lo mordeva quando la vedrà inchiodata in quel grosso pasticcio che è *Il processo Paradine* e vedrà te, Rossano nostro, nello slavato ruolo che t'hanno appioppatto in *Piccole donne*. E allora — già si sa — tutti i tuoi, i vostri colleghi che Hollywood ha disdegnato e tutti i miei colleghi che Hollywood disdegnano (forse perché la Mecca del Cinema continua a far film senza darsi pensiero delle loro cri-

tiche) son pronti ad affermare che i produttori americani importano gli artisti europei soltanto per sabotarne le possibilità nonchè toglierli dalla nostra circolazione. Beh, io non credo, Rossano. Che vogliano togliervi dalla nostra circolazione ed impedire che si sia noi a sfruttarvi, può anche essere vero. Nè — guardando la cosa dal loro punto di vista — si può dar loro torto. O in fin dei conti non fa comodo anche a noi, sfruttare attori e registi stranieri cari al pubblico internazionale? Ma che i cineasti di Hollywood sabotino volontariamente artisti da loro lautamente stipendiati e producano per partito preso dei brutti film, questa, Rossano, non riesco a mandarla giù, anche perchè conosco abbastanza bene la mentalità americana e so che un dollaro, per un uomo di affari di laggiù, vale per lo meno un dollaro e mezzo. Se tu, se Valentina, se Alida e se — a suo tempo — Isa, siete stati in America impegnati in film scadenti nei quali le vostre doti artistiche non trovavano modo di riflettere, io credo piuttosto che tale spiacevole circostanza sia dovuta alle reazioni mentali e spirituali americane che sono più lente delle nostre. E allora — evidentemente — loro stentano a capire i nostri attori, stentano ad assimilarli e a vederne le vere possibilità di sfruttamento. Nel frattempo vi adoperano in via sperimentale. Forse procedono per eliminazione. Nel caso Alida — per

Al signor Renzo Ricci
Milano



Caro Renzo, due righe in fretta per chiederti se è vero. Voglio dire se è vero che — per la stagione '49-'50 — sarai scritturato dal Piccolo Teatro della Città di Milano. Se fosse vero, ne sarei felicissimo.

E non per te, Renzo mio, giacchè per te sono sempre felice, siano piccoli o grandi i teatri in cui reciti. Ne sarei felicissimo così, in senso lato. O, forse, in senso egoistico. Che vuoi, Renzo, sarà perchè son figlio di un grande attore e di una grande attrice,

esempio — sono intanto riusciti a stabilire che il genere *Processo Paradine* e il genere *Miracolo delle campane* non le si confanno. Ma poi finiscono per azzeccarci. D'altra parte, ragioniamo: anche i primi film di quelli che poi diventarono le loro *stars* preferite, non furono mica dei successi. Ragioniamo un po' di più: voialtri, anche in Italia, non avete mica fatto sempre dei buoni film nè siete stati sempre ammirati. E dunque, un po' di pazienza, che diamine! Tu mi potrai obiettare che nel caso vostro non eravate dei principianti e che il «genere» meglio adatto alle vostre possibilità noi — più o

ma io ho la incrollabile convinzione — e che san Silvio d'Amico mi assolve da questo mio grosso peccato — che il teatro è fatto soprattutto dai grandi attori. Anche dai grandi autori, si capisce. Ma è innegabile che un grande autore senza un grande interprete rischia di essere fischiato, mentre un grande interprete — in fin dei conti — può fare anche a meno d'un grande autore.

Il mercante di Venezia senza uno Shylock che sappia il fatto suo non dovrebbe essere rappresentabile; ma Ermete Novelli era un attore formidabile anche quando recitava le sciropose melodrammatiche del Papà Lebonnard. Grande Zaccari nel colossale *Re Lear*, ma grande anche nel modesto *Cardinale Lambertini*. Orbene il geniale, valoroso, infaticabile Piccolo Teatro della Città di Milano, forse in omaggio al suo nome, pareva deciso a non volere attori grandi. Li voleva — e li aveva — tutti bravi, ma non voleva — almeno così risultava — che nessuno di essi fosse l'Attore con l'a maiuscola, quello per cui il pubblico dice: «Stasera vado

a vedere il Tale nella Tal commedia». Il Piccolo Teatro preferiva che si dicesse: «Vado a vedere la Tal commedia, messa in scena dal Tal regista, scritta dal Tal autore e nella quale recitano i Tali attori». Magari — lo ammetto — il Piccolo Teatro in linea di massima non aveva torto. Me lo disse una volta anche il tuo collega Louis Jouvet che quel che conta, in teatro, non è nè l'autore, nè l'attore, ma è lo spettacolo. Sennonchè — in confidenza e senza malizia — sono intimamente persuaso che se la stessa cosa l'avessi detta io a lui, il tuo illustre collega avrebbe storto il naso. Perchè il fatto è che il pubblico è il pubblico; vale a dire è il solo vero fattore senza del quale non si può fare il teatro. Poche le idee dell'autore, pochi gli attori bravi, poche le scene, ma se è poco il pubblico, addio fichi. E il pubblico — non c'è versi — vuole un mattatore. Per lui il mattatore è come il nome della medicina: se si chiama onestamente *salicilato* non la compra; se si chiama — che so? — *antinfuenzal* o *polvere Pick* ci

crede di più. Sai, si vede che il pubblico dice tra sé: «Beh, va bene, il lavoro sarà fesso, la compagnia sarà scadente, ma (nel caso tuo) Ricci lo so che è bravo: cinquecento lire su Renzo Ricci le arrischio». E' un po' la faccenda dei favoriti alle corse dei cavalli: magari vince un *outsider*, ma il favorito lo puntano tutti. Sicchè, capisci, se è vero che tu sarai scritturato dal Piccolo Teatro, io ne sono felicissimo. Che uomini come Giorgio Strehler e come Paolo Grassi abbiano ritenuto utile ed opportuno scritturare nel teatro da loro con tanto vigile amore diretto un Renzo Ricci, che oggi è il nostro grande attore per antonomasia, mi conforta. E' segno che quella mia tale incrollabile convinzione — sempre che san Silvio d'Amico mi perdoni — non è poi così pazzia o così bistoria. Perchè, s'intende, tu non sei attore che si lasci scritturare a occhi bendati e a mani legate e a bocca imbavagliata; vorrai — e a buon diritto — vedere, agire e parlare. E che Dio ti benedica. Mica che io ti consideri infallibile, sai. Sbagli di certo anche tu, qualche volta. Così come non sono infallibili Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Solo il Papa — non Bernardo, vèh: quello vero — pare che sia infallibile: e anche lui soltanto in materia di dogma. Sennonchè — vero? — uno può trascinare nel proprio sbagli un altro, ma per trascinarne addirittura altri due bisogna avere una di quelle forze... Dunque dimmi se è vero, Renzo. Chè se poi non fosse vero, straccia pure queste mie due righe senza tenerne alcun conto.

Carissime cose dal tuo

Dino Falconi

meno — l'avevamo già trovato. Sì, Ma noi. E noi non siamo loro. Non dobbiamo dimenticare che il cinema gli americani lo fanno prima per loro e poi per noi. Tu mi dirai che laggiù hai trovato non soltanto dell'incomprensione, ma quasi un'indifferenza per quanto cordiale. Lo ammetto. La stessa quasi indifferenza che trova il grand'uomo di paese il giorno che va a stabilirsi nella grande città e spera di essere accolto subito con l'entusiastica espansione alla quale i compaesani l'hanno avvezzo. Rossano mio, qui i tuoi film, quelli di Alida, quelli di Valentina, si vendo-

no probabilmente a scatola chiusa; lì no. E dunque un po' di pazienza. Mordete pure il freno, perchè la smania di fare e di fare bene è propria degli artisti; ma non dimenticate che si tratta di un freno d'oro. Vedi, non vorrei sembrare poco gentile a te e alle tue celebri colleghe, ma desidererei rammentarvi un nostro vecchio proverbio: in terra di ciechi, chi ha un occhio è re. Laggiù — non so se mi spiego — c'è molta gente che ha un occhio. E allora la faccenda della corona non è tanto semplice. Comunque, bentornato, Rossano. Siamo felicissimi di riaverti fra noi. Un abbraccio affettuoso, dal tuo



Elena Varzi non è soltanto una « scoperta » di Renato Castellani, che dirige il film « E' primavera » con attori non professionisti; infatti è già qualcosa di più, poiché la sua personalità è così evidente, da farcela considerare come un'autentica rivelazione. (Produzione di Sandro Ghenzi; Universalcine).

ATTRICI NUOVE

ECCO ELENA VARZI

HA 22 ANNI, ERA STENODATTOLOGRAFA

Consigliamo tutti coloro che si occupano di cinema di trascrivere sul loro taccuino di lavoro questo nome semplice e chiaro, Elena Varzi. Forse, tra poco, esso significherà qualche cosa nel nostro mondo cinematografico. Invitiamo i lettori ad osservare bene questa nuova immagine che, per ora, si affaccia sulle colonne dei giornali, ma che domani li saprà avvincere con forza magnetica dal riquadro di uno schermo. Converrebbe, a questo punto, sfoderare le solite frasi per avvalorare quanto si è detto, e cioè che Elena Varzi è una nuova « scoperta », una sicura promessa, una rivelazione, eccetera eccetera. Dovremmo ricorrere cioè all'altisonante prosa cinematografica che già ha subissato nell'aggettivazione più vieta le stelle ed i divi piazzatissimi e che già si è accaparrata la banalità delle definizioni per le nuove stelline che si affacciano timide nell'inquadratura della prima prova. Ma noi non faremo ad Elena Varzi questo torto; vi diremo soltanto chi è, come è arrivata al cinema, e quali sono i suoi sentimenti e il suo atteggiamento di fronte alla nuova vita che le si è offerta d'improvviso. Con le sue stesse parole. Poche, serie, sensate. Che rivelano soprattutto una giovane donna dal cervello quadrato e dal giudizio sicuro, di salda coscienza: tutte cose che, come apporto alla nostra cinematografia, non sono da disprezzare, specialmente se

congiunte ad uno sguardo luminoso, ad un incedere nobile e ad una sensibilità di immediata rispondenza. Domandiamo ad Elena Varzi: « Ci dica qualcosa di lei ». Ed essa semplicemente ci risponde: « Ho ventidue anni, e fino a qualche mese



Castellani ha scelto bene: Elena Varzi è veramente un « tipo ».

fa ero steno-dattilografa. Mio padre gestisce un negozio di riparazioni cicli, mia madre è donna di casa. Ho due fratelli e due sorelle. Vedete che risposta stringata, precisa, sbrigativa? Elena Varzi ci tiene a inquadrarsi subito nell'ambito familiare, e più che a se

stessa, pare voglia interessarsi a questa sua famiglia sana attiva seria, come lei. Bene, facciamole un'altra domanda più impegnativa per il nostro scopo: « Aveva mai pensato di dedicarsi al cinema? ». Ci guarda con un sorriso luminoso, forse un po' ironico, e poi: « Non ci ho pensato per niente, mai... Sì, il cinema mi piace, come piace a tutti, specialmente alle ragazze; ma come spettatrice ». Dopo di che anche voi sareste restati un po' sconcertati di fronte a tanta sincerità, specialmente tenuto conto che la risposta veniva formulata davanti a Renato Castellani, colui cioè che ha dato ad Elena Varzi l'opportunità di essere la protagonista di uno dei film di maggior rilievo dell'annata, *E' primavera*. Ma questa fiera ragazza non usa fingimenti e del resto sarebbe stato assurdo per lei dichiarare che l'aspirazione massima di tutta la sua vita è stato il cinema, che ha tentato concorsi, che è innamorata di qualche « astro » e che — poiché anche a lei si aprono ora le soglie del firmamento — via, è felice! No. Il regista Castellani ed il produttore Sandro Ghenzi sanno bene quanto ci è voluto per convincere la bruna Elena Varzi. Essa si è decisa al provino fatale dopo molto pensare, ma quando ha cominciato a lavorare ha dimostrato una volontà di ferro e possibilità infinite. Ancora una domanda e speriamo che ci sia modo di

ALBERTO CERCAVA IL "PELO"

DI CARLO A. GIOVETTI

Nato in Liguria da padre genovese e da madre scozzese, Alberto Fraschi già all'età di undici mesi sapeva distinguere il suono di una moneta falsa. Ancora non contava otto anni quando, avendo scoperto nel cassetto del comodino del nonno la fotografia di una su-brettina vestita piuttosto poco, operò una sottrazione assai più proficua di quelle che gli andava insegnando il maestro di terza.

Sbaglierebbe di gran lunga chi fosse portato a supporre nel piccolo Alberto una natura di amatore precoce, poiché la fotografia doveva servirgli come una specie di legge « prestiti e affitti » ante litteram; lui la passava ai compagni sotto banco durante le lezioni e quelli, in cambio, sborsavano pennini e francobolli che Alberto successivamente rivendeva a prezzi notevolmente maggiorati.

In base a queste premesse, giunto all'età di trentaquattro anni, poteva vantare un cospicuo conto corrente; a trentaquattro anni e sei mesi poteva vantare inoltre una amichetta: una Puccy bionda e discreta che faceva l'attrice cinematografica e che gli era particolarmente cara. Cara non perché gli costasse quattrini, ma esattamente per l'opposto motivo: mai che gli avesse chiesto, non dico un regalo, ma nemmeno il più piccolo prestito.

Non solo, ma Puccy gli aveva proposto un affare assai vantaggioso da realizzare in vista dell'Anno Santo: un apporto, cioè, di capitali ad una società di cortometraggi a sfondo religioso e già acquistati a scatola chiusa da istituti e confraternite varie. Alberto non disse di no, perché non aveva pregiudizi, e di fronte ad un guadagno non faceva questione di fede.

Racconta la storia che la notte del 24 agosto 1572 (chiamata anche notte di san Bartolomeo) fu fatale agli Ugonotti; esattamente trecentosessantasei anni dopo la stessa notte fu fatale ad Alberto Fraschi che, svegliandosi sul far dell'alba, non trovò la compagna dei suoi sonni. Ma, quel che è peggio, non trovò nemmeno la somma che egli aveva realizzato il giorno prima vendendo tutti gli immobili di sua proprietà; quella somma cioè che doveva servirgli per la realizzazione dei cortometraggi.

Fu un colpo grosso per il povero Alberto, il quale non seppe darsene pace; gli rimase tuttavia la passione per il cinematografo, e fu una fortuna inaspettata che un commissario di pubblica sicurezza gli rassomigliasse in modo impressionante. Non si lasciava sfuggire una « prima », ma se ne guardava bene dal pagare il biglietto, poiché il trucco funzionava.

Si interessava anche di cultura cinematografica, il nostro Alberto; non acquistava « Film » perché sarebbe sta-

ta una spina nel cuore per lui; dover sborsare trenta lire ogni settimana, ma leggeva regolarmente, mediante una complicata manovra di spostamento degli spillini, la copia che il giornalaio di fronte a casa sua teneva in esposizione. Un giorno il cuore gli diede un sussulto: come non pensarci prima che, partecipando al concorso del « pelo nell'uovo », avrebbe potuto guadagnare un abbonamento gratuito?

Da quel giorno Alberto non ebbe più pace, poiché il cinematografo gli si mostrò sotto un aspetto del tutto nuovo ed inquietante; non si entusiasma ai baci a lungo metraggio tra Tyrone Power e Linda Darnell, ma si fregava le mani per la soddisfazione quando scopriva un orologio da polso in un film in costume.

Perché la lotta per il primato si rivelava non meno interessante di quella che quotidianamente combattono Bartali e Coppi, Roma e Lazio, Taruffi e Villorresi. D'Argento, Danise e Ranieri: ecco i rivali che lo inquietavano maggiormente e che egli inseguiva da presso.

Quel pomeriggio proiettavano *La vendetta della morta*; Alberto, entrando in sala, comprese che era ormai questione di vita e di morte. Un pelo, almeno un pelo avrebbe dovuto trovare per mantenersi nel gruppo di testa.

Maledizione! Centodiciassette minuti sono trascorsi senza uno svarione o una disattenzione, sia pure la più insignificante; vero è che, ad un certo momento, il protagonista precipita per quindici metri da una scarpata senza prodursi la minima scalfittura. Ianuale o Pellizzari, pelisti che non perdonano, non ci avrebbero pensato su due volte a segnalare l'inesattezza; ma Alberto ricorda che pure a lui accadde una volta di fare un volo di quindici metri per non pagare il biglietto allo stadio. E non solo non si era fatto male, ma era riuscito anche a non sciupare il vestito che aveva avuto in prestito.

Siamo ormai alle ultime inquadrature: la morta si è svegliata improvvisamente, i due sergenti sono promossi per merito di guerra, lo Stromboli erutta lava e lapilli, mentre — nello scenario del golfo di Napoli — punteggiato di stelle e di mandolini — Totò, Taranto e Dapporto, circondati dai rispettivi corpi di ballo in « puntino », cantano *Dove sta Zazà*. (No, questi non sono « peli », ma gli ingredienti strettamente indispensabili per produrre un film da « cassetta »).

Alberto è demoralizzato e già sta per abbandonare la sala, quando ha un sussulto: non potrebbe giurarle — per quanto abbia già l'occhio esercitato — ma gli sembra che un mandolinista in fon-

do a destra abbia un paio di pedalini grigio-chiaro a righe piuttosto larghe. Quei pedalini, che in una precedente inquadratura ha l'impressione di aver visti scuri e a tinta unita, rappresenterebbero la sua salvezza!

Alberto è un tirchio, senza alcun dubbio, ma è anche un uomo di coscienza; per non avere lo scrupolo di segnalare un « pelo » inesatto, decide di vedersi tutto quanto il film.

In sala è nuovamente buio. Alberto si prepara, quindi, con religiosa attenzione a riscontrare quei « peli » che eventualmente gli fossero sfuggiti prima.

Ma no, non c'è niente da fare: l'unica ancora di salvezza è proprio rappresentata dai pedalini. Ecco che però un distinto signore, nello stesso istante, gli passa davanti per andarsene.

— Permesso.
— Faccia presto. Si spicci!
— Eh, che maniere!
— Le ho detto di sbrigarsi, di spicciarsi, di andarsene, di levarsi dai piedi.
— Sa che lei è villano?

— Villano a me? Maleducato e propendente è lei!
Alberto ha gli occhi iniettati di sangue: ormai non c'è più niente da fare. Pochi attimi ancora e si accende la luce in sala. Lo sconosciuto, eccitatissimo, cerca nel portafoglio un biglietto di visita. E Alberto fa altrettanto.

« Alfredo Fraschi », legge Alberto, sorpreso. « Alberto Fraschi », legge l'altro e rimane sbalordito.

— Alfredo Fraschi? — chiede Alberto, trasecolato. — E suo padre si chiama...
— Fu Giuseppe, nato a Genova il 4 ottobre 1907...

— Ma allora...
— ...noi siamo fratelli, Tredici e otto ventuno, ventuno e quindici trentasei. Trentasei anni sono passati da quel giorno!
— E in questi trentasei anni?

— Non pretenderai adesso che ti racconti in due e due quattro cosa ho fatto in trentasei anni... A me interessa solo una cosa: di non essere più solo al mondo. E tu non aver paura di essermi di peso, perché così — ad occhio e croce — tra titoli ed immobili nel Sud America, non ho meno di ottocento milioni.

La luce in sala, intanto, si va attenuando.

— Bene: adesso possiamo andare. Appena il tempo per mangiare un boccone, perché stasera stessa parto per Genova. Debbo recuperare un paio di navi andate a fondo: metallo buono che rende bene. Anzi, se non hai niente in contrario, possiamo partire insieme.

— Figurati, con piacere! Ma Alberto si ferma.
— Dimenticavo qualcosa?
— Sì, Alfredo: ora non posso uscire con te. Dimmi quando parti e ti raggiungo.
— Ma come? Mi avevi detto che eri libero...

— I pedalini... ecco...
— Cosa? I pedalini?
— Sì, tanto tu non puoi capire. Vai, vai pure; ci vedremo alla stazione.
— Ricordati che il rapido per Genova parte alle ventitré e dieci...

« Ottocento milioni! E' un bel colpo, non c'è che dire... — pensa Alberto — ma non c'è motivo che io debba rinunciare all'abbonamento! ».

La luce si spegne in sala, mentre — per la quarta volta nel pomeriggio — l'onorevole Andreotti fa il tifo per Carapellese.

Ilia A. Minelli

Carlo A. Giovetti

"POSTA" DALL'ARGENTINA

SARANNO "BUENOS AIRES" MA NON CERTO PER IL CINEMA

CORRISPONDENZA DI ALESSANDRO DE STEFANI

Buenos Aires, giugno. La cinematografia argentina è in crisi. La ragione ufficiale che si adduce è la mancanza di pellicole vergine per la scarsità di divisa estera per importarla, ma le ragioni autentiche sono assai più profonde. E vanno ricercate nella deficienza artistica della produzione. Il mercato delle pellicole argentine è vasto — tutta l'America del Sud e Centrale — eppure le case produttrici, meno l'Argentina Sono Film, diretta con criteri meno cervellotici, sono a terra. Quale la causa? Gli impianti tecnici sono ottimi e moderni. La fotografia è eccellente, spesso superiore alle migliori europee e nordamericane. I registi non sono straordinari ma sanno il fatto loro. Gli attori non sono cattivi. Eppure i film sono tanto modesti nella loro qualità che non godono di nessun credito artistico. Uniche e rare eccezioni, *Apmas un delinquente*, il miglior film di quest'anno, *Guerra gaucha*, nel passato, *Historia de una mala mujer* (Ventaglio di lady Windermere), con Dolores Del Rio. La verità è che i produttori locali si ostinano a seguire una via completamente sbagliata, senza che i disastrosi risultati finanziari ottenuti li persuadano del loro torto. Sono abbagliati dagli effimeri incassi di Buenos Aires e non sanno guardare più lontano. Scegliendo i soggetti con assoluta incompetenza, tentando rifacimenti di opere straniere lontane dalla mentalità e dalle tradizioni argentine, mal adattabili al genere degli attori di cui dispongono. Non sanno adeguarsi alla natura specifica degli elementi che possiedono. Esempio: esiste qui un attore, di origine italiana, Luis Sandrini, che voi avrete visto in *La vita intima di Marc'Antonio* e *Cleopatra*, il quale potrebbe avere un buon successo anche fuori dell'Argentina. E lo si vede sciupato in pellicole farsesche di secondo ordine, senza logica né umanità, dove è completamente dimenticato il valore umano dell'interprete. Un altro attore, Enrico Serrano, che ricorda il nostro Gandusio, è anch'egli sacrificato in parti sempre eguali di vecchio galante, con assoluto oblio della realtà umana. Gli Studios San Miguel, una delle case più importanti dell'Argentina, han chiuso i battenti da due mesi, dopo una serie di errori a catena dove han gravato paurosamente sui bilanci contratti a vuoto e onerosi a decine di attori, film organizzati, preparati, con scene pronte e attori truccati che non si sono mai girati, altri che son durati sette mesi di lavorazione. Non v'è industria che possa resistere a un simile sperpero. L'Argentina strilla perché vuole una reciprocità con altri paesi — Spagna, Italia, Francia — e per lasciar entrare qui le pellicole di questa provenienza chiede che entrino in questi paesi le sue. Ma perché non pretende eguale reciprocità dagli Stati Uniti? Perché non cerca di produrre meglio e di fare qualcosa di « tipo esportazione »? Le ragioni dei produttori sono assurde; affermano che devono prima preoccuparsi di soddisfare il gusto locale. Ma se qui piacciono — e come! — i film

italiani, perché non dovrebbero piacere pellicole costruite con criteri analoghi di maggiore aderenza alla realtà viva? D'altra parte i proprietari di sale, divisi in circuiti di monopolio, sono così inquinati dal cattivo gusto e dalla presunzione di saper interpretare il desiderio del loro pubblico



L'attore italo-argentino Luis Sandrini, un comico che potrebbe valere Charlot.

che hanno reiteratamente rifiutato di programmare *Quattro passi fra le nuvole* che, uscito alla fine fortunatamente, ha avuto un successo enorme ed è stato giudicato il più bel film straniero dell'annata. Hanno respinto *L'ultima carrozzeria*, malgrado la popolarità di Fabrizi, e il film ha poi battuto un record di incassi.

Hanno respinto il francese *Il corvo* e il pubblico ha voluto che la pellicola rimanesse in programma per cinque mesi! Ma davanti a tanti e continui errori si rifiutano ad ammettere la loro incompetenza. Questo squilibrio fra pubblico e produttori, fra pubblico e noleggiatori, fra pubblico e proprietari di sale determina la crisi. E se non si sostituiscono i dirigenti con uomini nuovi più sensibili e più moderni, la crisi non si potrà risolvere neanche se giungono da New York dozzine di piroscafi carichi di pellicola vergine. Il governo protegge l'industria nazionale. Esige una programmazione obbligatoria abbastanza alta di pellicole nazionali, ma questo, facilitando il compito dei produttori, li irrita nel loro malcostume di produrre male. Non basta la programmazione obbligatoria per alimentare l'industria nazionale se questa non è sostenuta da criteri economicamente sani e artisticamente migliori. La critica, molto addomesticata, fa solo qualche timida osservazione a questi spropositi e tutto procede con un ritmo sempre eguale verso il tramonto completo di quella che poteva essere una cinematografia produttiva, costruttiva e internazionale perché aveva tutto per poterlo essere.

Alessandro De Stefani



San Francisco. Si gira « Hard Bargain »: lo sguardo di Valentina dice tutta la bruciante nostalgia per l'Italia. Era giunta laggiù subito dopo aver terminato « La montagna di cristallo » ed immediatamente aveva ripreso il lavoro.

DAL MONDO

FILM-LUCE

DIVORZIOMANIA. — E la serie continua: dopo Alida Valli e Paulette Goddard (Burgess Meredith è servito!), è la volta di Martha Vickers ad annunciare le immancabili crudeltà mentali. Il crudele di turno è il giornalista Allyles junior.

Naturalmente si tratta di un pretesto per convolare a più o meno giuste e non disinteressate nozze con Mickey Rooney, il quale a sua volta — dopo aver divorziato dalla seconda moglie — era in attesa del giugno per riacquistare la libertà di un giorno. Eh, sì, perché si è sposato subito dopo.

E sapete perché Martha ci tiene tanto al suo Mickey? Perché gode fama di « lancia-tore »; basta infatti stargli vicino per passare, a breve scadenza di tempo, agli onori della cronaca. Se volete un esempio, ecco Ava Gardner che deve tutto al suo ex marito. Ragion per cui Martha, logicamente, non se lo è fatto scappare.

Ehi, un momento, signorine che mi leggete: non è il caso di precipitarsi ad acquistare un biglietto per il primo piroscalo in partenza. Arrivano tutti qui, e — prima o poi — anche Mickey Rooney potrete averlo franco di porto a domicilio. E avrete così la gioia di saperlo, oltreché petulante e turbolento, anche maniaco e nevrotico, intellettualoide ed esibizionista.

Quindi, in bocca al lupo!

L'operatore

ITALIANI, LAGGIÙ

NEI DUE BAULI DI VALENTINA C'È TUTTO IL MUSEO DEI RICORDI

DI ANNA MARIA PADOAN

IV. Il ventun novembre percorremmo a piedi il Golden Gate Bridge, il ponte più lungo del mondo; nessuno lo percorre a piedi, ma noi volemmo gustarci l'emozione che non si può provare stando comodamente seduti su un'automobile. Io e Val ci sentivamo padrone di tutto quello spazio, mentre le ultime luci del giorno si spegnevano nel golfo di San Francisco; era bello, veramente bello! Camminavamo piano, tenendoci per mano come due bimbe sperdute, e proprio così ci pareva di essere perché il ponte era veramente lungo e il mare veramente immenso. Arrivate a metà, fummo fermate da una macchina della polizia; il poliziotto era sorpreso e sospettoso. Gli spiegammo che eravamo italiane e che gli italiani le cose belle se le vogliono gustare a piedi; lui non voleva convincersi e allora lo facemmo scendere dalla macchina, portandolo con noi a piedi lungo un pezzetto di ponte. Alla fine ci confessò che era passato per quel ponte per sette anni di seguito senza mai camminarci sopra e che quella sera era la prima volta che capiva qualcosa di quello spazio intorno a lui. Il sospetto del poliziotto svanì, quindi in un sorriso.

« Quando saremo in Italia ci ricorderemo di questo », diceva Valentina. Volevamo rifare il cammino passando sull'altra sponda del ponte, come arrivammo alla fine,

ma eravamo troppo stanche; questa volta fummo noi a fermare il poliziotto che da sette anni passava e ripassava sul ponte. Ci accompagnò in albergo e, durante il tragitto, ci raccontò di una ragazza che una volta egli tratteneva mentre tentava di uccidersi; voleva morire perché aspettava un bimbo ed aveva soltanto diciassette anni. Ora quella ragazza si è sposata ed ogni mattina passa per il ponte su un autobus diretto al lavoro; il poliziotto la vede passare, si scambiano il buon giorno, poi la ragazza si gira verso il punto del parapetto da dove voleva gettarsi e fa un sorriso.

Valentina pensò subito ad un soggetto per film, tanto le sarebbe piaciuto interpretare quel ruolo; tornate in albergo, facemmo lunghe discussioni e creammo un soggetto per film che ci parve meraviglioso. Alla sera, per festeggiare l'avvenimento, ci recammo al ristorante cinese insieme a Cobb e a Dassin; si mangiò il riso fritto e non vi dico come ci rimasi male quando vidi che Valentina sapeva destreggiarsi con molta abilità con le bacchette. A me, invece, la manovra parve complicatissima e non riuscii assolutamente a servirmi di quegli arnesi di tortura. Dopo il riso fritto mangiammo il pollo in sacchetti: una curiosa specialità che consiste in pezzetti di pollo serviti in tanti piccoli sacchettiini. Era domenica; la notte do-

po, al mercato, una tipica mandolinata napoletana attendeva Valentina sul set, il che voleva dire tra le frutta e le insalate. Alcuni italiani del quartiere, che ogni notte erano assidui spettatori alle riprese, attaccarono con *Munasterio 'e Santa Chiara*; sapevano della passionaccia di Val per le canzoni napoletane, vedendola sempre così malinconica ed ammalata di nostalgia. Valentina si unì a loro nel canto, ma non poté continuare perché le si chiuse la gola. « Mi fate piangere, non vedete? ».

Subito dopo le batterono sul viso bagnato di lacrime l'ottavo ciak della serie.

Verso la fine di novembre, la troupe trasportò le sue tende dal mercato al porto; San Francisco, in quei giorni, era piena di sole, cosicché noi potemmo — avendo avuto termine le lunghe nottate di lavoro tra le frutta e gli erbaggi — goderci lo spettacolo di una città che ora io e Val ricordiamo con un senso di particolare dolcezza.

Il *thanksgiving day*, o giorno del ringraziamento, andai ad Hollywood sull'apparecchio di Lee Cobb per festeggiare laggiù, insieme a mio marito, quella caratteristica ricorrenza americana. Partimmo insieme al direttore dei dialoghi e al truccatore che, a loro volta, si erano concessi quarantott'ore di permesso. Il ritorno,

il giorno appresso, fu una paurosa avventura. L'aeroplano di Lee Cobb è come una Topolino: esattamente un Aircraft Bonanza a quattro posti con due piccole ali che sembrano giocattoli. Fummo costretti a star legati alle cinture per tutto il tempo del volo; la velocità del vento era fortissima e l'apparecchio, affondando nei vuoti d'aria ogni momento, veniva sbalottato paurosamente. Del resto, all'aeroporto ci avevano sconsigliato di partire, poiché le già cattive condizioni atmosferiche — anziché migliorare — andavano peggiorando sensibilmente. Riuscii tuttavia a mantenere la calma, e ce ne fu davvero bisogno, soprattutto quando la radio divenne inservibile per un guasto improvviso, nello stesso momento in cui ci trovammo di fronte la catena montagnosa della Sierra Nevada.

Erano le due del pomeriggio; alle quattro Cobb doveva girare una scena con Valentina e con Richard Conte. Indietro, quindi, non si poteva tornare; alla nostra destra, dove avremmo potuto trovare un'ancora di salvezza, c'era una zona militare e, quindi, tabù. In poche parole, mancandoci l'aiuto della radio, avevamo deviato senza accorgercene. Cobb, allora, si volse e l'espressione del volto era tesa, pur sforzandosi di apparire serena.

— O. K. ? — chiese.

— O. K. — risposidemmo.

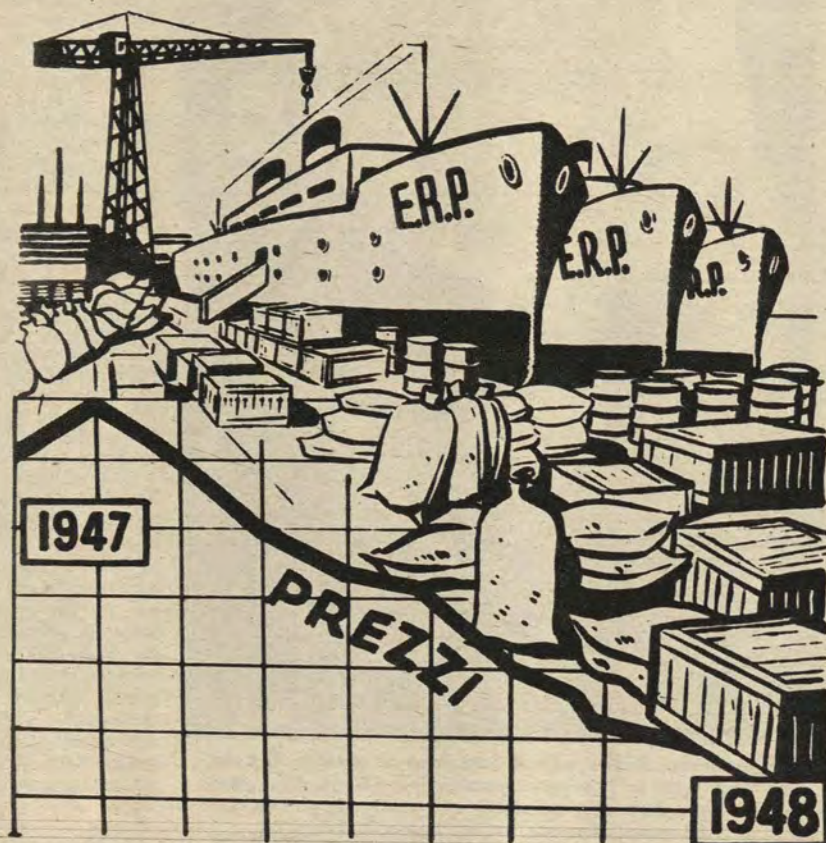
Lee alzò quel giocattolo a tredicimila piedi (la Sierra Nevada è alta ottomila) e — di colpo — vedemmo la neve sotto di noi. Altri vuoti d'aria, altri sbalottamenti, ma io avevo fiducia. Lee Cobb è davvero un bravo pilota; già due volte aveva attraversato l'America del Nord su quell'apparecchio.

A San Francisco si sapeva delle cattive condizioni del tempo e Valentina ci attendeva spaventatissima; ma, esattamente alle quattro, Jules Dassin — gridando l'azione — non aveva nulla da rimproverare a Lee, a Val, oppure a Conte: tutto era in perfetto ordine, come se quella parentesi avventurosa appartenesse già a questi ricordi che sto scrivendo. Debo dire, infatti, che assai di rado un elemento di disordine riesce ad influenzare l'andamento della lavorazione di un film in America: nemmeno gli attacchi di appendicite di Valentina.

Lasciando San Francisco al tramonto, Val si era portata via qualcosa anche da quella città: un rametto secco di uno di quegli alberi millenari del Muir Woods, famosi per la conferenza dei tronchi che noi due insieme non riuscivamo ad abbracciare. Valentina, è una sua vecchia abitudine, porta sempre con sé qualcosa di un luogo caro o di una persona amica; ecco perché ha due bauli destinati ad essere solo « quelli dei ricordi ».

Anna Maria Padoan

LAVORO e PREZZI



nibilità di ghisa, fornitici dall'E.R.P., ha fatto scendere il prezzo delle lamiere da 15.200 lire il quintale nel 1947 a 11.000 lire nel 1948.

Un pneumatico per Topolino che nel '46 si pagava fino a 35.000 lire, lo si è potuto comprare nel 1948 per 6.583. E così il sapone bianco di Marsiglia è sceso da 520 a 392 lire il chilo. Anche in questi due casi la maggior produzione è dovuta alle forniture E.R.P. di carbone, di gomma, di lattice, di nerofumo, di grassi vari.

Le adeguate disponibilità di carbone assicurate dall'E.R.P. nel 1948 — circa otto milioni di tonnellate — hanno permesso di ridurre il prezzo del nitrato di calcio, concime indispensabile, da 8500 lire il quintale nel 1947 a 4380 nell'anno scorso. Il cemento da 1700 lire il quintale è sceso a 895.



Soltanto l'abbondanza dei prodotti può determinare una reale e duratura diminuzione dei prezzi. Non si sfugge alla inesorabile legge della domanda e dell'offerta. Razionamenti, tessere, calmieri, ordinanze, decreti non hanno mai eliminato i mali contro i quali erano stati adottati.

Esaminiamo con esempi pratici come l'afflusso di merci dall'estero o l'aumentata produzione nazionale abbiano fatto calare i prezzi di alcuni prodotti.

Per far calare i prezzi non c'è che un rimedio, dunque: studiare tutti i mezzi per aumentare la produzione.

L'aumento della produzione si ripercuoterà anche sulle esportazioni. Solo così l'Italia potrà procurarsi la valuta necessaria per acquistare all'estero le materie prime indispensabili alla sua vita — grano, carbone, ferro, carburanti — le cui forniture gratuite cesseranno nel 1952, con la fine del Piano Marshall.

Per quell'anno dobbiamo essere in grado di fare da soli.

La vita in Italia è ancora molto cara, ma la diminuzione dei prezzi che si è ottenuta in alcuni settori si potrà avere anche in tutti gli altri se si riuscirà a aumentare la quantità delle merci.



Nel 1947 il grano al mercato nero costava in media 28.000 lire il quintale e il pane fino a 250 lire il chilo.



Nel 1948, grazie a un maggiore raccolto, alle forniture E.R.P. e alle importazioni dall'Argentina, il prezzo del grano è sceso a 9-10.000 lire il quintale e il pane ha oscillato nei vari centri tra le 95 e le 150 lire il chilo.

Nel settore della siderurgia un aumento di produzione, reso possibile dall'accresciuto afflusso di carbone e dalla maggiore dispo-



MUSICA LEGGERA

DISCHI
NUOVI

DI G. TESTONI

Alcune case discografiche — la Parlophon e la Celson — con intendimenti specifici — hanno recentemente pubblicato molte eccellenti incisioni di jazz.

Ci limitiamo qui a segnalare qualche disco di eccezione, che non deve sfuggire agli appassionati di musica moderna — e comprendendo fra questi i « tifosi » del jazz, perché non è più pensabile che questi « tifosi » possano disinteressarsi dell'altra musica contemporanea, ora che il jazz fa evidenti sforzi di accostarsi, ed è comunque in una direzione abbastanza univoca.

Non voglio parlare qui dei numerosi dischi di be-bop usciti sotto diverse etichette: quasi tutti buoni, non pochi ottimi. Alludo invece, e per due ragioni differenti, ad altre incisioni: a quelle di un gruppo di solisti di Stan Kenton guidati dal contrabbassista Eddie Safranski (Celson - QB 7036 e 7037) e alle sei facce di piano, in trio e a solo, di Errol Garner (Celson QB 7035 - 7006 - 7034).

Ho detto: per due ragioni differenti. Per i bianchi, i Kentoniani, sarà pur necessario spezzare una lancia, visto che anche certi entusiasti del be-bop sembrano perplessi. — Ma non è più jazz, questo... — mormorano.

Ebbene, per quanto grave possa essere il peccato per i conservatori catastali che ci tengono ai confini, noi assolviamo Safranski e il pianista Pete Rugolo (animatori e ideatori delle pattuglie d'avanguardia) perché ci hanno dato qualche breve ma interessante, viva, pagina di musica. « *Jumpin' for Jane* » è un arrangiamento del noto critico « modernista » inglese Leonard Feather: clima alla be-bop. Più indipendente il « *Turmoil* » di Rugolo. Si fa colpa a Rugolo di aver studiato con Milhaud e di amare Stravinski. Colpa? Punti di vista. Stando ai risultati, « *Turmoil* » non è certo senza difetti e senza punti deboli: ma ascoltatelo più di una volta, e ne apprezzerete l'intelligenza sottile della costruzione e il gusto aristocratico.

Un romantico a suo modo è invece il negro Garner. Un grande artista, che ci dà la consolazione di veder rifiorire ancora una volta l'inesausto albero del jazz dalle cinquant'anni primavere. L'originalità di questo pianista, ben attaccato alla tradizione, con la sua sinistra in funzione percussiva e ritmica, sta nel movimento della destra: in continua e disperata contraddizione, in un commosso fraseggiare, con la severa immutabile mano sinistra.

Controllate in « *Trio* » e « *Pastel* » (Garner vi è accompagnato da contrabbasso e batteria), ma soprattutto negli assoli: « *Frankie and Gami* », « *Play piano play* », « *Barclay bounce* », « *Blues Gami* ».

Per Garner hanno tirato in ballo Chopin. Se vi piacciono questi paragoni... Ciò che è ammirevole in Garner è la costanza della bella, limpida ispirazione della sua linea melodica, di una personalità potente e fresca che non conosciamo più al jazz.

Giancarlo Testoni



Una bella espressione di Andreina Paul, interprete — insieme a Totò Mignone — del cortometraggio « Una signorina alla moda », da una canzone sceneggiata dal maestro D'Anzi. (Regia di Giovannini; prod. Ferry Mayer per la Publicis-Schermo).

"POSTA" DI NEW YORK

TRA RIVOLTE E POLITICANTI
UNA LUCREZIA BORGIA DI CARTONE

DI PETER G. AMERY

New York, giugno. Il nostro pasto pellicolare consiste di solito in sei-sette film alla settimana, ma ormai da parecchi anni le opere degne di particolare studio non sono neppure una diecina per stagione. Una grigia pesante massa di film in serie: commedie scipite, drammoni ritriti, situazioni riviste migliaia di volte, battute bolse presentate con la migliore faccia tosta, soluzioni prevedibili e previste al particolare: ecco ciò che dobbiamo sorbire per trecentosessanta giorni all'anno. Poi, quando proprio incominciate a perdere la vostra fin troppo salda fede nel cinema, vien fuori il film che vi entusiasma e vi ridona fiducia e forza per sopportare altri « cappelloni » ed altre boiate. Pure questa settimana è accaduto un fatto insolito: su dieci nuove pellicole presentate sugli schermi di New York, almeno tre sono per diversi aspetti meritevoli di particolare considerazione.

« *We Were Strangers* », una produzione Columbia-Horizon, è la nuova opera di John Huston, dopo l'Oscar che l'ha premiato per la sua ammirabile regia de *Il tesoro della Sierra Madre*. Il film è ambientato nella repubblica cubana al tempo della tirannide dittatoriale del presidente Machado, cioè verso il 1930. L'episodio centrale del film è accuratamente vero, ricostruito grazie al romanzo autobiografico di

Robert Sylvester intitolato *Rough Sketch*, e ad alcune testimonianze dirette. E' la storia dei primi fremiti di rivolta contro il regime assoluto, nati dalla insoddisfazione popolare contro le anghe-rie ed i soprusi di cui era fatta oggetto. Fu organizzato un piano ardito: una potentissima carica di dinamite avrebbe dovuto esplodere in un tunnel appena in esso si fosse inoltrato il funerale di un noto uomo politico morto in quei giorni, al cui seguito sarebbero stati appunto i ministri ed il dittatore stesso. Ma per una delazione la polizia scoprì il complotto ed arrestò tutti i congiurati; solo il loro capo e la sua fidanzata riuscirono a fuggire, ma furono presto circondati in una chiesa dove ancora si difesero a colpi di bombe a mano. La morte li colse assieme mentre le campane incominciavano a suonare per aprire loro la porta dei cieli, e per indicare al popolo la via della libertà.

Il dramma scorre per centosei minuti con un tono serrato e teso, i fatti sono presentati con la lucida crudezza del documentario, i personaggi — animati da una fede sublime o succubi di una situazione accettata per viltà o per convenienza — balzano tutti veri ed operanti. C'è l'atmosfera cupa dei giorni che precedono una rivoluzione, l'aria è sospesa

immota ma carica di elettricità, ed in essa agiscono gli uomini pedine del destino, pensosi e presaghi. Il tono saldo del regista si rivela ad ogni istante, nel gusto dell'ambientazione scabra e nella crudezza delle messe a punto, nella sospensione angosciata delle sequenze, negli accorti movimenti delle masse che giocano qui un ruolo predominante, e nell'intelligente uso del montaggio veloce e serrato. Asciutta ed incisiva Jennifer Jones, ancora una volta insolita in un personaggio che nasconde la trappola della retorica, dolce e timida donna trascinata dal suo amore per la libertà alla rischiosa avventura. La personalissima arte dell'attrice si rivela in un battito di ciglia o in un fugace sorriso, nei drammatici primi piani, nell'abile padronanza di tutti i mezzi espressivi che le permettono di passare dal furore contenuto alle sfumature delle scene romantiche. John Garfield nervoso ed essenziale in un ruolo che dava adito al melodramma, Pedro Armendariz poliziotto spietato e crudele, e Ramon Novarro, — appassionato amante di tanti vecchi film — ora congiurato dalla recitazione vecchio stile, sono gli altri bravi interpreti.

Flamingo Road è un altro film dal piglio risoluto, prodotto da Jerry Wald e diretto con consumato mestiere

dal «buono a tutto fare» della Warner, Michael Curtiz. Siamo questa volta in un non ben definito stato dell'Unione, dove la cosa pubblica non è amministrata onestamente e dove imperano i politicanti controllati e diretti da un vecchio avventuriero (Sydney Greenstreet), che però fa agire un povero avvocato (Zachary Scott) che da tempo è suo succubo. Ma la grossa macchina di appropriazioni, ricatti e malversazioni non funziona più a dovere: l'avvocato è coinvolto in uno scandalo che incomincia a trapelare, e disperato si uccide. Per soffocare le voci sempre più insistenti, viene accusata di omicidio la sua amante (Joan Crawford), ma durante il processo è messa in chiaro la losca attività dei governanti che finiscono sul banco degli accusati.

Il film non pecca certo di soverchia originalità, si sente spesso l'influenza dell'ultimo Capra, e *Stato dell'Unione* servirà da modello a chissà quante altre produzioni ancora. Ma *Flamingo Road* ha una fisionomia tutta sua: è coraggioso, spietato e punge sul vivo con facili allusioni alcuni noti uomini politici, e l'ambiente sordido in cui si svolge è reso senza peli sulla lingua. Fotografia, illuminazione e scenografia concorrono a dare un tono opprimente, quasi ossessivo a tutta l'azione, mentre una galleria di caratteri ambigui si sgrana per i novantasei

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO
NELL'UOVO

Nel film *Furia nel deserto*, John Hodiak, ad un certo momento, dice ad Elizabeth Scott di andare a prendersi il cappotto; ma, dopo poco, la giovane appare invece con una giacca dello stesso colore della gonna.

Nel film *I pompieri di Viggiù*, Dante Maggio, discutendo con Carlo Campanini sui titoli dei diversi quotidiani, parla — ed è epoca attuale — del giornale *Il mattino* di Napoli, che invece ha cessato le pubblicazioni.

Nel film *La carovana dei ribelli*, John Hall — poco dopo essere stato ferito al petto — si tuffa, nuota, corre, si arrampica velocemente e fa salti acrobatici.

Nello stesso film, il medesimo John Hall viene imprigionato in una cella; ha la camicia aperta sul petto, ma non si vede più la ferita di prima.

Nel film *I fantasmi del mare*, Raf Pindi sceglie alcuni libri in una libreria; si scorge anche un volumetto della collezione « Biblioteca Moderna Mondadori ». La collana è di recente pubblicazione, mentre l'azione del film si riporta alla fine dell'ultima guerra.

(SEGNALATI DA GUIDO LORI - NAPOLI).

Nel film *Gli amanti del sogno*, Jennifer Jones veste secondo gli ultimi dettami della moda, pur svolgendo l'azione del film negli ultimi tempi di guerra.

(SEGNALATO DA FRANCESCO BOLZONI - BOLZANO).

minuti di proiezione contrappuntando e completando lo svolgersi della vicenda principale. Joan Crawford giunge con questo film alla sua compiutezza d'attrice: perfettamente aderente al non facile personaggio, rivela una squisita sensibilità d'interprete nel gusto dei dettagli minimi, delle piccole cose di tutti i giorni, che rendono più vivi i suoi desideri di donna trepida e le sue passioni di amante disperata. Sydney Greenstreet, ancor più vigoroso e crudele che ne *I trafficanti*, afferma definitivamente la sua maschera ed il suo personaggio, mentre Zachary Scott è corretto in un ruolo dove avrebbe potuto dare prova di tutte le sue possibilità.

Terzo ed ultimo film di cui vale la pena parlare, questa volta però per dirne male: *Bride of Vengeance* di produzione Paramount diretto da Mitchell Leisen. E' il classico esempio di come non si debba fare un film cosiddetto « storico », sfruttando i deleteri gusti di certi pubblici che amano la più scadente forma di romanzo d'appendice. Sceneggiato alla brava senza curarsi di controllare l'autenticità dei fatti e dei personaggi, il film narra gli amori ed i benefici di Lucrezia Borgia, in una Ferrara prima e in una Venezia poi, intrise di luoghi comuni e di fondali di cartone. Una scenografia barocca rende più pesante l'azione che già si compie di molte sequenze buie ed imprecise, battaglie alla maniera dei westerns si alternano a congiure di palazzo ed alle bravate del protagonista, un Cesare Borgia che per agilità e pratica di armi da fuoco sembra un parente prossimo di Tom Mix. Gli interpreti sono Paulette Goddard, John Lund e Macdonald Carey.

Peter G. Amery



«Gente così» è il film di Guareschi che Giorgio Venturini ha prodotto per la Rizzoli-Icet con la regia di Fernando Cerchio. Interpreti principali: Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto, Renato De Carmine, Marisa Mari e Saro Urzi. Fotografia di Arturo Gallea. - Dall'alto in basso: tre belle inquadrature con Vivi Gioi (la maestrina) e Renato De Carmine (il «biondino»); Adriano Rimoldi (Gian), Camillo Pilotto (il parroco) e Saro Urzi (il sindaco); ancora Vivi Gioi «nell'esercizio delle sue funzioni».

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Alle Arti, Giovanna di Lorena. Sul cartellone c'è scritto: «Questa commedia di Maxwell Anderson è stata rappresentata per quattrocento sere di seguito in Broadway nell'interpretazione di Ingrid Bergman». Ho fatto un sogno: sognavo di essere tornato a New York, nella babele accecante di Broadway; su un grande cartellone c'era scritto: «Stasera, Giovanna di Lorena. Questa commedia è stata rappresentata alle Arti di Roma per quattordici sere nell'interpretazione di Rossella Falk».

II.

Venezia è a rumore. Venezia — la calma, pigra, impassibile Venezia — ogni tanto si accende di agitate polemiche; e, allora, quello che in qualunque altra città d'Italia — e anche non soltanto d'Italia — sarebbe semplicemente un problema cittadino, un problema da dedicarsi tutt'al più il «capocronaca» del quotidiano locale, diventa un problema nazionale che mette perfino in convulsione la Camera e il Senato. Dopo la faccenda del Bauer e la diatriba per la famosa sopraelevazione, e dopo il Danieli (Zucchi — col sorriso della faticosa vittoria sulle labbra — mi faceva vedere, l'altra mattina, dalla conquistata terrazza, uno dei più bei panorami del mondo) ecco venir fuori, e acutizzarsi, e promettere di diventare nazionale, il problema del teatro Goldoni. Il Goldoni, come si sa, non è più «agibile» perché vecchio — sebbene glorioso — e decrepito. Si tratta dunque di decidere se va demolito e rifatto nuovo con criteri moderni, o se va restaurato. I pareri sono discordi. Tradizionalisti e modernisti si accapigliano; e non ci sarebbe da meravigliarsi che anche questo problema venisse affidato a un referendum nazionale. Naturalmente, intanto, se ne sentono e se ne scrivono di cotte e di crude. Ma in tanto dilagare di chiacchiere e di inesattezze, mi sembra opportuno fare eco su queste colonne a una lettera scritta da Raffaello Levi a Enzo Duse sulla *Gazzetta Veneta*. Levi, che tutti gli ambienti intellettuali italiani — e non solo italiani — conoscono, è uno straordinario personaggio che fa parte non solo del «colore» locale di Venezia, ma esprime, e rappresenta, con i suoi gusti intellettualistici, con la sua cultura, con il suo venezianesimo, la essenza stessa dell'imitabile città. Scrive Levi: «...siamo sempre nel paese dei compartimenti stagni, delle contraddizioni, della retorica. E questo anche a proposito del teatro Goldoni. Quando si parla di cinematografo, si esalta la decima musa, la nuova scuola italiana, si incoraggiano i cineasti e i festival. Quando si parla di teatro, la sola ipotesi che nello stesso locale si voglia dare commedie e proiezioni fa arricciare il naso, fa rabbrivire i puristi, eccita lo sdegno perfino del buon Luciano Ramo, giornalista quasi esclusivamente cinematografico (rettifico: Ramo è, al contrario, un giornalista quasi esclusivamente teatrale; ma al corrente, e come, delle cose cinematografiche — N. d. D.) e si grida alla profanazione della casa di Goldoni o della casa di Molière se nella stessa sala si osasse dare un film di Duvivier, di René Clair o di qualcuno dei nuovi e va-

DI D.

lorosi registi italiani. Ma dove siamo? Dov'è questa ridicola gerarchia delle arti? Non so se tecnicamente si possa nello stesso ambiente sistemare il palcoscenico moderno per la commedia e lo schermo per il cinematografo, ma non credo che ci siano difficoltà insormontabili. Quel che è certo è che il teatro di commedia, specie a Venezia, non rende, e tanto meno rende il teatro veneziano. Lo sanno i nostri poveri ed eroici artisti, cominciando da Basiglio, lo sanno i Cavalieri la cui virtù di sacrificio è esaltata nel recente articolo dell'*Europeo*, lo sa chi gestisce il Ridotto, di cui solo Orio Vergani ignora l'esistenza! Ma se il cinematografo, coi suoi redditi, rende possibile la ricostruzione del teatro e la gestione della commedia, perché rifiutare aprioristicamente questa che è l'unica soluzione pratica? Come i nostri attori fanno dei film per poter poi continuare a recitare in perdita, così si potrà fare per il teatro. E potranno finalmente tornare a Venezia le buone compagnie che anche a teatro Goldoni esaurito e a prezzi altissimi, non riuscivano a far patta, e che ora soltanto per qualche sera vengono, in fretta e di passaggio, al Ridotto. Il cinematografo darà una mano alla commedia e farà sorgere il teatro. Ma allora saltano fuori i puristi! Monumento nazionale: non si tocca. Ma che monumento nazionale! Là sorgeva il teatro, ma quel che c'è ora si riduce a una orrenda facciata ottocentesca, a un interno ottocentesco di falso gotico con dorature, a tutta una serie di strutture in legno che sembrano fatte apposta per favorire l'incendio e la strage. Fatelo nuovo e fatelo bello. Questo sarà il compito per gli architetti. I teatri non si costruiscono e non si gestiscono con le chiacchiere e coi voti augurali. O non si vorrà continuare col sistema di chieder sussidi e milioni al Comune che non ne ha, allo Stato che ne ha meno ancora e che dà già tanti miliardi al teatro? E vorremmo avere poi una gestione comunale o statale rovinosa? Non si parli di monumento nazionale, proprio in questo momento in cui si ammettono nei punti più centrali e importanti della città architetture che suscitano lo sdegno di tutti gli amanti di Venezia, di fronte alle quali qualche metro di maggiore altezza, se non significasse una pervicace inosservanza degli ordini dell'autorità, sarebbe uno scherzo! Conclusione e morale. Deve sorgere il teatro e deve organizzarsi una stagione continuata di commedia, se non tutto l'anno per molti mesi e potrà il teatro rinnovato servire anche per concerti e per i festival della Biennale. Si faccia un concorso per la nuova architettura e sia degna di Venezia. Non si chiedano sussidi al Comune o al Governo. Si faccia anche del cinematografo nella nuova casa di Goldoni, dove si potranno dare finalmente con dignità le sue commedie e onorarne la memoria. E questo sarà il più bel monumento per il grande commediografo e il più bel modo di renderne perenne e viva la gloria. E poi speriamo che i Veneziani non continuino col solito sistema e non restino a casa».

Giusto, giustissimo. E sia lode a santo Cinematogra-

fo, tanto bistrattato! Quando le cose vanno male, si ricorre al cinematografo (e meno male che, ogni tanto, c'è un «teatrante» onesto che, almeno, ne parla con rispetto...).

III.

Caro Giorgio Venturini, va bene. Mi fai un po' impazzire quando dici «Ci vediamo» e, poi, schizzi via tra Parigi e Roma e Milano; ma, ogni tanto, una bella soddisfazione me la dai. Eccone qui una: il film *Gente così* lo annunzi come «Un film di Guareschi». Grazie: tu sai, infatti, che io ho sempre il famoso pallino del soggettista che è l'autore del film... Nel caso di *Gente così*, poi, è data la personalità di Nino Guareschi, niente di più sacrosantamente giusto. Il film vivrà, infatti, per quello che contiene, per quello che dice; e quello che contiene, quello che dice, viene fuori dall'inventore del soggetto, dall'autore della trama, dall'autore del film, in definitiva. Ma... Ma, d'altra parte, tutti sanno che var dicendo mirabilia anche del regista di *Gente così*, Fernando Cerchio, e lo porti in palma di mano e dici che ci sa fare, che è in gamba, eccetera, eccetera. Evidentemente, Giorgio, vuoi dare un colpo al Cerchio e un colpo alla botte.

IV.

Non è vera, ma (confessatelo) è bene inventata...

Carlo Ponti, produttore cinematografico, ha avuto occasione di esprimere di recente qualche dubbio sull'opportunità di ripresa dell'attività produttiva della Cines. «Sarebbe una specie di concorrenza — sembra abbia detto — che lo Stato farebbe ai produttori privati».

— Sì — ha commentato qualcuno — questo si chiama tirar l'acqua al proprio mulino.

— Al proprio Mulino del Po — ha precisato un altro.

D.



© Bela Balazs è morto il 17 maggio scorso a Budapest in seguito ad emorragia cerebrale e solo oggi se n'è avuta notizia. Con lui scompare uno dei più eminenti teorici del cinema, uno dei più appassionati cultori della settimana arte. Rimangono a far fede di tutta la sua vita dedicata allo studio dei problemi del cinema, oltre ai molti articoli, le conferenze e la sua partecipazione al Congresso Internazionale di Filmologia tenuto alla Sorbona di Parigi l'anno scorso, tre libri di basilare importanza: «L'esprit du cinéma», «L'homme visible» e principalmente «Culture et cinéma» che egli aveva scritto in esilio a Mosca. Inoltre elaborò la sceneggiatura di molti film notevoli tra cui «L'opéra de quat'sous», il classico di Georg-Wilhelm Pabst, ed ultimamente «Quelque part en Europe» il bel film di Geza Radanyi, e fu anche noto come uno dei più grandi autori drammatici del teatro ungherese moderno.

© Walt Disney ha annunciato la realizzazione di un film in technicolor normale, cioè interpretato esclusivamente da attori veri, senza l'intervento di alcun disegno animato. Il film intitolato «L'isola del tesoro» è tratto dal celebre romanzo di Robert Louis Stevenson e non è che il rifacimento dell'inoltrato «Isola del tesoro» interpretato dal povero Wallace Beery. Il protagonista della nuova versione sarà il piccolo Bobby Driscoll. Intanto negli studios di Hollywood prosegue la lavorazione di «Cenerentola», il film che Disney conta di presentare a Natale.

© Divorzi. Ann Todd ha divorziato da suo marito, Nigel Tangye, un asso dell'aviazione britannica, molto noto anche come scrittore e giornalista, che aveva sposato in seconde nozze nell'ottobre del 1939, e da cui ha avuto una bambina, Francesca, che ha ora cinque anni. Gloria De Haven e John Payne, dopo una serie di litigi e riconciliazioni, hanno annunciato il loro divorzio. Sposatisi il 28 dicembre 1944, hanno due figli: Kathleen nata nel dicembre del '45 e Thomas nato nel febbraio del '48.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Il mondo è piccolo. Ci si ritrova sempre. Anche noi, qui, su questo quadrato di giardino.

Ma sì, vi rivedo con piacere. Il guaio è che voi, invece... Ma prego, accomodatevi.

Torno a voi con un fascio di fiori sportivi. E come potrebbe essere altrimenti, in quest'aria calda d'Izoard e di Budapest, di Tour e di Davis, di Campionati e di Coppe, di Trasferimenti e di Giri?

Del resto, conoscete il mio chiodo. Portare, nelle platee, il tifo. Non c'è altro modo per risollevare gli stanchi borderò, per consolare le vuote poltrone. E il tifo proviene dalla lotta, dall'incertezza, dall'imprevisto. In una parola: dal dinamismo di una cosa che non si accontenta d'essere, ma s'affanna a divenire.

Ora, di queste prerogative il teatro nostro non ne conosce che una sola, tragica: l'incertezza. Ma finanziaria. Per tutto il rimanente, troppa acqua morta, niente brivido, tutto riscaputo e scontato ancor prima d'esser consumato. Invece...

Invece. Cominciamo con le categorie. Serie A, Serie B, Serie C.

Nella Serie A, otto compagnie primarie, che si alternano sui palcoscenici delle città maggiori. Serie B, altre otto compagnie che girano nella provincia importante e nei ritagli di stagione delle grandi città. Serie C, otto compagnie secondarie che battono la piccola provincia e, nei momenti disponibili, la provincia importante.

Ma, attenzione. Una speciale classifica (compilata da una commissione di critici — per la parte artistica — e da una di tecnici — per quella amministrativa) designerà a fine anno comico la graduatoria dei valori. Inutile fregiarsi di immaginari blasoni se, all'atto pratico, lo stemma araldico si rivela falso o scaduto. Ogni anno, i due peggiori complessi passeranno alla categoria inferiore, mentre i due migliori saliranno a quella superiore. Inutile dire che il giudizio della doppia commissione dovrà essere sempre relativo, mai assoluto: tanto artisticamente, quanto finanziariamente. Le cinquantamila sere ottenute, ad esempio, al Teatro Sociale di Mirandola equivarranno alle trecentomila all'Odeon di Milano. Evidente.

Oh, sublime battaglia per la conquista dello scudetto. Oh, spasmodica lotta contro la retrocessione. Vedo già i titoli a scatola su nove colonne della rosea Gazzetta del Teatro diretta da Mino Doletti.

Così dicasi per gli attori. La classifica redatta dalla sunominata doppia commissione (beh, ma non facciamo la solita critica degli esperti, mi raccomando) si occuperà anche d'ogni singolo attore, nel rispettivo ruolo. Avremo così la maglia rosa delle prime donne, la maglia gialla dei primi attori, quella bianca degli attori giovani, e così via. E anche qualcosa sul genere della classifica dei « cannonieri »: ogni interpretazione che fa centro, tac, un dato punto in classifica. Credete a me, uno spasso. Figuratevi quanti autogol.

Con gli attori meglio classificati si costituiscono poi le compagnie nazionali A e B. Spettacoli d'allenamento: quelli straordinari tipo Maggio Fiorentino, Ostia, Asti, Nervi, Trieste, San Miniato, eccetera. Spettacoli internazionali: Festival di Venezia e tournée all'estero.

In una parola, guardiamoci in faccia. Tanto di cappello al migliore, non al più raccomandato. Dopo di che la Compagnia dell'Accademia, a conti fatti, finirebbe in Serie C. E Silvio d'Amico pontificherebbe a Peretola, sottobraccio al Maestro Orazio.

C'è poco da ridere. E' un'idea. Lo dico anche a voi, signori di via Veneto 56.

Ma, come dite? Già, l'arbitro. L'arbitro di tutto ciò, chi sarebbe? Ma l'arbitro è venduto, si sa.

Daniele D'Anza

© Sono questi gli ultimi giorni di lavorazione a Stomboli del film « Terra di Dio »; sempre seguendo il sistema di « improvvisare » la realizzazione in modo da arricchire la sceneggiatura del film di toni sempre nuovi e freschi, il regista Rossellini ha innestato nella vicenda autentici « tipi », tolti per qualche giorno al loro ambiente e condotti per la prima volta davanti a una macchina da presa ad impersonare se stessi. Così è accaduto quando Vincenzino Picone, di quattro anni, ha « recitato » sugli scalini di una casupola in demolizione seguendo scrupolosamente le indicazioni di Rossellini che gesticolando accanto alla macchina da presa gli ordinava: « Fermo... Ora piangi e non parlare... Ora guarda per terra... Non rispondere alla signora quando ti interroga... Ora guardala come se avessi paura di lei... ». Vincenzino ha avuto, quale compenso per la sua prima fatica, cinquecento lire ed un pacco di cioccolata.

© Gli attori Andrea Checchi ed Alfredo Varelli dirigeranno entro l'anno un film per ciascuno. Checchi sta lavorando alla sceneggiatura del soggetto di Bruno d'A-

gostino « Olive sull'albero di mele »; protagonista maschile sarà lo stesso Checchi, mentre la protagonista femminile giungerà dagli Stati Uniti. Alfredo Varelli, invece, sarà il regista e il protagonista del film « La morte viene per telefono », soggetto di Varelli adattato per lo schermo da Adriano Baracco; i probabili interpreti saranno Dina Sassoli, Loris Gizzi e Tullio Carminati. Il film sarà prodotto da italiani associati con un gruppo di americani; alla combinazione sembra interessarsi anche Albert Salvo che per l'Enic ha recentemente prodotto « Patto col diavolo », uno dei film italiani che probabilmente parteciperanno al festival veneziano.

© Il sindaco di Trebbio, il paese di « Gente così », è Siro Urzi; Urzi che, fino a quando non lo scoprì Gerini, era stato segretario e ispettore di produzione (appartiene alla vecchia guardia del cinema italiano). Ora è ormai destinato ad una carriera di sicuro avvenire. L'umana e caratteristica parte del sindaco gli è stata attribuita alla perfezione e confermerà sempre più la qualità del nuovo attore. Giorgio Venturini si è assicurato la sua collaborazione per un lungo periodo.



Al sultano del Marocco è bastato vedere una sola volta Virginia Mayo per riportarne un'impressione indimenticabile; ha sintetizzato il suo giudizio, affermando che Virginia è la prova più convincente dell'esistenza della Bellezza. Dello stesso parere è il reverendo A. Long, pastore inglese di Southwark, che considera la bellezza femminile come « una rivelazione della divinità all'uomo ». Dopo le opinioni di un sultano e di un pastore, noi — comunissimi mortali — potremo tutt'al più optare per il « due pezzi », limitandoci ad esprimere il nostro disprezzo per il « modello »... retrospettivo. (Warner Bros.).

LUCIANO RAMO:

COSETTE VISTE

24 Quel declivio di Torino-paesaggio che sulla riva del Po, se ne va su dolce dolce verso Moncalieri, ad un tratto si arresta davanti ad un cancello che reca il numero 75 del corso Giovanni Lanza. Allora, anche voi vi fermate, suonate a quel cancello, subito vi si apre, e se chiedete: — La signora Caterina Boratto, prego? — l'alto portiere in divisa fa un largo cenno in alto, oltre il viale che gira torno torno e sale alla villa. Questa villa è tutta sepolta fra vegetazione di cui non so dirvi nulla, sprovvisto come sono della minima cognizione in materia: soltanto di fiori so dirvi, e di quello particolarmente che d'improvviso appare sulla porta maggiore, un alto fiore biondo come fosse di oro, e che vi porge due belle sue foglie che sembrano mani, o sono due mani così belle che sembrano foglie di un fiore?

Bene, questo autentico fiore che è Caterina Boratto adesso vive metà della sua vita qui, in questo paradiso a mezz'aria fra terra e cielo della collina torinese, e dovete sapere che questo paradiso è una clinica.

— Passo metà della mia giornata qui nella Clinica di mio marito, perché su da me è un po' lontano. Io abito là. Una delle belle foglie che vi dicevo si agita verso nord-nord-est, ad indicare un punto impreciso dell'orizzonte.

Adesso, tanto il giovane dottore quanto la giovane moglie e il vecchio sottoscritto, a mezzo di non ricordo quanti successivi ascensori, sono all'ultimo dei sette cieli, dove è una ter-

razza che si affaccia su tutto quanto il Piemonte, ma è come si affacciasse su tutta la terra, coi suoi monti le sue valli i suoi mari e fiumi. Gli occhi sempre così azzurri, sempre così naviganti nello spazio, di Caterina Boratto è come dicesse: Chi più felice di me?, è come se cantassero quelle parole sulla musica di Cesarino Bixio, com'era nel film di Caterina di dieci anni fa.

Ah, ma non siamo qui, vero signora Caterina, per la celebrazione del decennale



Caterina Boratto

della Boratto diva del cinema: bisogna dire la verità: a questo punto del discorso, quei tali occhi sempre così azzurri della Boratto, sempre così naviganti nello spazio come si diceva, si mettono a navigare smisuratamente. Seguendo la rotta, vediamo che puntano direttamente all'orizzonte di un palcoscenico, un palcoscenico del prossimo autunno, dove si dice...

— Dove si dice che daremo l'annuncio a cose fatte, caso mai si faranno, non è vero signora Caterina?

25 Nei giorni scorsi, il camerino di Nino Besozzi a Milano indovinate un poco che cosa mi ha ricordato? Ebbene mi ha ricordato, alla lontana si capisce ma abbastanza approssimativamente, il camerino di Fregoli. Nessuno di voi, ragazzi miei, nemmeno sa che cos'era il camerino di Fregoli, beati voi che avete così pochi anni. Bene, dovete sapere che il camerino di Fregoli era... tutto il palcoscenico, una ininterrotta teoria di gente



Nino Besozzi

che teneva pronto fra le mani un pezzo di vestito, o un intero vestito, e Fregoli, rientrando da una quinta, per riuscire come un fulmine da quell'altra, passava in rassegna, correndo e rigirandosi su se stesso, tutta quella gente, che gli infilava vertiginosamente il capo di vestiario, dopo che altra gente lo aveva liberato del vestito numero uno. Questo era il camerino per modo-di-dire di Leopoldo, bello, no? Quello di Nino era un poco meno compli-

cato (il camerino di qualche giorno fa), ma fregoliano lo era senza dubbio. Besozzi recitava la parte del Socio in Teodoro e Socio, e voi sapete forse che razza di socio è quello là, un momento vigile urbano, un momento pompiere, un momento poliziotto, altri momenti uomo qualunque, ad un certo momento madre di canzonettista... Un bel lavorero, vero Nino, per dirla alla milanese, giacché quella interpretazione del Socio te la sei fatta in milanese, poi in bolognese, poi in napoletano, facendoci tutti morire dal ridere, come da un pezzo non succedeva, parola mia. E un'altra cosa, un'altra cosetta vista, merita di passare a un poco di posterità: una cosetta abbastanza straordinaria di questi tempi. La serenità, il buonumore, l'allegrezza che Nino esibiva dietro le quinte, durante questi travestimenti, queste corvées, questo po' po' di lavorero, che a cento altri avrebbe fatto imprecare maledire ingiuriare il destino, l'ingrata sorte, la vita difficile, la dannata esistenza del « povero comico »... Ma che! Nino sgobba, suda, corre, vola, fregoleggia, non ha un attimo di sosta, per tre ore, fra il vigile il pompiere il poliziotto il madre il tipo qualunque, nemmeno ce la fa a fumarsi in pace una mezza sigaretta fra l'uno e l'altro diavolerio, eppure, niente, non un'insofferenza, non un lamento, non un mondo-ladro, che vi devo dire? Un fenomeno. Ce la diamo, una medaglia al valor comico?

Luciano Ramo

VICE: OCCHIO VOLANTE

ANNA KARENINA (inglese) - Dopo Greta Garbo con John Gilbert, e ancora Greta con Fredric March, ecco Vivien Leigh con Kieron Moore e Ralph Richardson. Un interrogativo: *repetita juvant?*

WAPAKONETA (americano) - Variazioni matrimoniali di Myrna Loy e di Melwyn Douglas. Facile prevederne le conclusioni.

I RINNEGATI (americano) - Non manca proprio nulla a questo western: dagli agguati alle Montagne Rocciose, dalle galoppate furiose ai baci a lungo metraggio.

L'ALIBI DI SATHANA (americano) - Ossia lo scrittore radiofonico e criminale che narra al microfono i propri delitti facendoli credere inventati. Fin che la va, la va, ma poi... ci siamo capiti, vero? Claude Rains è il diabolico intellettuale delinquente.

LA CITTA' DEL JAZZ (americano) - Fragile piedestallo pellicolare agli exploits musicali di Luis Armstrong. Avviso ai discoli e ai ballerini.

Vice



Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Lois Maxwell assiste ad una visione romana del suo film «Età inquieta» (Warner Bros.); Jannette La Bianca, una nuova Deanna Durbin; il noto regista Léonide Moguy, insieme alla pittrice Maria Matteini, della quale ammira un autoritratto; Errol Flynn era sulla Costa Azzurra, poi ha sostato a San Remo e a Viterbo, diretto a Roma. Qui è nel giardino di un grande albergo di San Remo.

STELLINE IN VISTA

JANNETTE LA BIANCA

Quindici anni, una voce incredibilmente calda e vibrante per la sua giovane età, due grandi occhi pensosi e profondi: eccovi il ritratto di Jannette La Bianca, nuova stellina giunta in questi giorni dall'America.

In America ha già ottenuto entusiastici successi di pubblico e di stampa, ma è venuta in Italia per affinare ancor più la sua innata sensibilità artistica.

Infatti Jannette è nata da genitori italiani; la sua ma-

estra di canto, miss Lucia Carlino, e il suo impresario, dott. Carlino, i due angeli custodi che l'accompagnano, sono anch'essi di origine italiana.

Jannette ha sempre cantato. A nove anni ha iniziato gli studi; a quattordici ha

esordito davanti al pubblico in due grandi concerti vocali e strumentali organizzati in Buffalo N. Y. dalla Civic Orchestra e dalla Philharmonic Orchestra diretta dal famoso d'Artega. Ora alcuni produttori cinematografici americani hanno posto la loro attenzione su di lei per farle interpretare film musicali stile «Deanna Durbin». Appena giunta in Italia si è esibita con molto successo al Teatro Valle.

IL "PASSO 16" SI FA STRADA

DI EMMECI

Non è la prima volta che su queste colonne appaiono articoli sul «passo ridotto»; vogliamo oggi ritornare su questo argomento — e vi torneremo spesso —, prima di tutto perché siamo arciconvinti dell'utilità ed importanza del cinema a sedici millimetri; in secondo luogo, perché cominciamo a vederne chiaro, in quanto è sorta anche in Italia — e si sta sempre più consolidando — una vera e propria grande società per tutto ciò che si riferisce a questa branca cinematografica.

Si tratta della Scalera Film 16 millimetri. La Scalera, che già vanta per il «passo normale» una delle più autorevoli organizzazioni della nostra industria cinematografica, si avvia a raggiungere il primato proprio in quel particolare ramo del passo ridotto che ancora da noi non è sufficientemente valutato e compreso, ma che all'estero (vedi Stati Uniti, Inghilterra, Svezia e molti altri paesi) ha circuiti di noleggio e di sale cinematografiche sviluppatissimi e ancora più numerosi di quelli delle sale per passo normale.

Alla testa della Scalera Film 16 millimetri ci sono dei giovani pieni di entusiasmo che già sono riusciti a far molto, soprattutto valendosi della larghezza di vedute e della collaborazione di don Michele Scalera, il quale ha subito creduto nel passo ridotto, quando il nipote, Antonio Scalera, gliene illustrò le grandi possibilità. E l'avvocato Antonio — bene coadiuvato dai suoi collaboratori, primo tra tutti l'avvocato Criscuolo — ha saputo dar vita ad un solido organismo per la riduzione dei film, per la presa diretta ed, infine, per manovrare un'approfondita rete di noleggio. Più di una trentina di film assai importanti sono stati ridotti e già si trovano in circuito; tra questi ricordiamo *Uomini sul fondo*, il capolavoro di De Robertis, e *Carmen*, *Follie del jazz* e *Ro-*

sa di sangue, ed anche *Eroi senza patria*, con John Wayne, che ancora non è stato proiettato a passo normale.

Oggi anche da noi, finalmente, si pone attenzione al 16 mm. e se ne comprende l'importanza, sia per la facilità di divulgazione che presenta il passo ridotto, sia per tutti i settori che si avvantaggiano di questo genere di produzione assai più economico di prezzo per la facilità del metodo di ripresa Ed, inoltre, si tratta di pellicola ininflammabile.

Passando, ora, al campo dei documentari scientifici, aggiungeremo che si sono fatti addirittura dei miracoli; ne abbiamo la prova osservando le riprese di difficilissime operazioni chirurgiche. Ma infinite altre sono le applicazioni del passo ridotto; nel campo sportivo, ad esempio, si può utilizzare come sistema di istruzione di ogni genere di sport, come pure si rivelerà assai utile per un corso di lezioni cinematografiche sul come guidare l'automobile, facendo vedere soprattutto il modo di superare qualsiasi ostacolo stradale.

Ci risulta, appunto, che la Scalera ha già pronti molti documentari del genere e che molti altri li realizzerà per proprio conto; ma è importante sapere che l'attrezzatura di questa società è tale da poter eseguire qualsiasi tipo di ripresa e di documentario, anche su ordinazione ed in brevissimo tempo, essendo inoltre in grado di fornire (anche questo per merito di una organizzazione curata nei più piccoli particolari) ogni apparecchio per la riproduzione e proiezione.

Nel prossimo numero potremo soffermarci più ampiamente su quest'ultimo punto, il quale praticamente è uno di quelli che debbono dare maggior vita al passo ridotto per portarlo a quel grado di importanza che a buon diritto gli spetta.

Emmecci

DENTI MAGNIFICI,
LUMINOSI...

...non basta!

E' necessario premunirsi contro le affezioni gengivali, che affliggono l'80% delle persone, e che sono più pericolose della carie stessa. La Pasta dentifricia GIBBS S.R. contiene Sodiocloridato che irrobustisce le gengive e dona ai denti uno smagliante biancore. Per avere denti bianchi e smaglianti, e gengive sane, usate sempre la PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R.

S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE



DITE LA VERITA'!

Insieme all'indebolimento della memoria, voi avete spesso un senso diffuso di stanchezza, un malessere morale che non sapete spiegare, una difficoltà ad addormentarvi pur cascando dal sonno, qualche sintomo evidente di decadimento fisico... una facile irritabilità. Ebbene, voi avete bisogno di un alimento dei nervi e del cervello, di un farmaco che vi restituisca la piena vitalità e vi ridoni presto il benessere e la gioia di vivere...



VOI
avete bisogno del
PHOS KELEMATA



prezioso
suggerimento
del passato



ROGER & GALLET
LONDON PARIS NEWYORK

Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero
IL CAPITANO DI CASTIGLIA
UNION FILM

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ A MILANO

UFFICIO-VOCI

Tra un "si dice," e l'altro

DI MARIO CASALBORE

Aria grama, se ci guardiamo d'intorno. Molte chiacchiere e molti progetti, ma pochi i fatti. C'erano in programma diverse compagnie: non se ne fa nulla.

Intanto, tra un "si dice" e l'altro, Paone — per non perdere tempo — ha messo su al teatro Nuovo uno spettacolo di varietà internazionale; un'idea, a quanto pare, eccellente perché il pubblico seguita ad affollare la sala e ad applaudire divertito.

Il teatro si fa con le belle donne — diceva con aria convinta Don Remigio, e faceva compiere al suo sguardo l'intero percorso dei ben modellati ma interminabili corpi delle "sue" nuove inglesi. Non sapeva, il buon Paone, di ripetere una celebre massima di Flo Ziegfeld. Se lo avesse saputo, avrebbe detto la stessa cosa, probabilmente, ma con altre parole: perché si secca molto (in apparenza o sul serio?) del soprannome di "Zieg 2" che gli hanno affibbiato nel mondo della rivista.

Effettivamente, il grande Ziegfeld aveva ragione.

Ma in teatro non ci sono leggi fisse. Sapete chi ha ottenuto il successo meno caloroso in *Copa revue*? Proprio il balletto, il famoso balletto di Carl Hyson che veniva fresco fresco da non

so quanti mesi di successi all'Embassy di Londra. Pensate: ballerine brave e graziose, assai ben vestite (e allora meglio spogliate), un gruppo di "show-girls" non addirittura imponenti come la ormai famosa Strela Brown ma certo ragguardevolissime per venustà e linea, squisitamente abbigliate, un trio di uomini non privo di interesse artistico. Eppure, si sentiva chiaramente che "risolvevano" sì e no. Forse perché, da Schwarz a Macario, da Totò a Wanda Osiris, il pubblico ha preso il gusto dei battaglioni di donne: tante che non fai in tempo a passarle in rivista tutte, prima che il quadro sia finito...

Ma era scritto che il successo di *Copa revue* dovesse risiedere nelle gambe. Se nonchè, erano gambe maschili: le gambe di gomma degli ormai arcifamosi Nicolas Brothers, i formidabili ballerini di *Serenata a Vallechiara* e di *Stormy Weather*. Non so se ve ne ricordate, ma ve ne parlai a lungo, in occasione dei concerti jazz che si svolsero appunto al Nuovo, mesi fa. Battano il "tap" con la precisione nitida di un metronomo, s'avvolgono in spirali vorticosi, hanno una tal potenza di sbalzo da sembrar sospesi per aria, sia pure per una

frazione di secondo: e la serie delle loro "spaccate", dalle quali si rialzano con la leggerezza di un sughero che viene a galla, è impressionante. E il minore dei due è anche un eccellente cantore. Insomma, un grande numero.

Non sono irresistibili, invece, a dispetto della loro fama, i Vagabondi di Borrah Minevitch, virtuosi (ma non tanto) di fisarmonica a fiato. Si tratta, ad ogni modo, di un buon complesso che infiora le sue esibizioni con una serie di "gags" spesso divertenti. Chi è francamente spassoso è Henry Wilson, che, nonostante il suo americanissimo nome, ha tutta l'aria di essere spagnolo o portoghese. Non vi spiegherò il trucco che gli permette di imitare alla perfezione Carmen Miranda e Paul Robeson al microfono, ma vi assicuro che si tratta di un mimo dalle risorse comiche inesauribili.

Tornando alla danza, lo spettacolo compie un passaggio nel dominio dell'acrobazia più audace col numero dei 4 Hurricanes, dove una donna paffutella vola e volteggia con leggiadria nell'aria passando, senza soluzione di continuità, per le mani di tre uomini, riuscendo ad assumere, nonostante le... convessità, l'aspetto di un rotondo bastone da tambur maggiore. E' un grande numero. Del resto, tutti buoni sono i numeri che compongono questo varietà internazionale: i trucchi del prestigiatore Howard De Courcy sono vecchi ma sempre interessanti e la sua raffinata abilità nel giostrare (Continua a pag. 12)

PALCOSCENICO MINORE DI ROMA

IL CIMITERO DEGLI ELEFANTI

È destino che le compagnie di riviste vengano a morire a Roma

DI NINO CAPRIATI

Nessuna novità assoluta, anzi — per quasi un mese — non avremo che *rentrées*. Tutte le strade conducono a Roma: e la Capitale sembra voglia diventare una specie di accogliente cimitero degli elefanti, ove le formazioni più poderose e ponderose chiudono il ciclo della loro attività artistica annuale. Wanda Osiris ha rapito in estasi il pubblico del Quirino con le sue nuove *toilettes*. All'Adriano la travolgente comicità di Totò, l'arte *encantadora* di Elena Giusti, il *sex-appeal* ed i provocanti *dessous* di Isa Barzizza; poi avremo Tarranto "nuovo per queste scene", ed il 5 luglio — stando al "si dice" — Dapporto, il quale si avvicina a passi di... Gigante.

Il Quattro Fontane, dopo lo scioglimento della Navarini-Vera Roi (le due vedette sono a Torino, accompagnate dagli autori Amendola e Maccari, e preparano una nuova rivista), il Quattro Fontane — dicevo — va avanti balzellon balzelloni. I magrissimi contratti a percentuale nei quali l'esercente Pasqualino Corsi, dimentico dell'epoca in cui faceva l'amministratore, mette fra le spese di borderò perfino gli starnuti delle mascherine e gli acciacchi del novantenne cu-

stode Giannini, non attirano che le formazioni in istato pre-agonico. Cioè dalle possibilità artistiche ed economiche piuttosto limitate. Il locale è alquanto sviato e se il paterno core di Don Pasqualino e soprattutto la sua innegabile, ma attualmente sopita, sagacia teatrale non si mostreranno più generosi, alla stagione novella sarà un po' difficile programmare decorosamente un teatro di sì belle tradizioni: Anna Magnani, Galdieri, la Zabum di Mattoli eccetera.

I capocomici, alla loro volta e nel proprio interesse di soci nei contratti a percentuale, chiedono agli esercenti Corsi e Colonnelli una maggior comprensione verso i doveri dei critici, i quali non proprio non si divertono a teatro. Stanchi delle mille più una burocratiche formalità con le quali vedono ostacolato il loro compito, vanno disinteressandosi sempre più di un locale troppo ostentatamente insospitale. Questo non giova né al pubblico, né all'impresa, né ai capocomici e né agli attori, i quali non vivono di solo pane.

Alla prima di Rascal è stato inibito l'ingresso al critico di un importante quotidiano della sera. Presentatosi ad

una replica della rivista *L'Imperatore si diverte*, un illustre, settantenne avvocato che aveva patrocinato vittoriosamente Navarini e la Roi nel noto processo per collaborazionismo, il "buono" a firma del riconosciuto attore-capocomico, non fu ritenuto valido. E così di seguito.

Si convincano Corsi e Colonnelli che il Teatro Quattro Fontane va rimesso in efficienza a furia di cucchiaini di zabaglione e di abili cortesie, almeno fino a quando la folla oceanica tornerà a frequentarlo. Altrimenti non occorre essere indovini per prevedere quanto segue. Le formazioni primarie seguiranno ad avviarsi inesorabilmente verso l'Adriano, locale di maggiore capacità e che — da quando Amati ne ha ingemmato la ribalta di tre provvidenziali microfoni — offre anche al pubblico la possibilità di sapere ciò che, fino a ieri, si narravano fra loro gli attori, con una riservatezza da diplomatici. In subordinata, i complessi maggiori andranno a finire al Quirino (vedi: Dapporto ed Osiris); od al Valle che, quest'anno, ha avuto enormi difficoltà di programmazione e quindi farà fuoco e fiamme per evitare futuri guai.

Nino Capriati

PALCOSCENICO DI ROMA

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI EDUARDO

Queste belle romanine dell'Accademia!

Eduardo De Filippo, un attore che piace infinitamente a se stesso, moltissimo al pubblico, molto alla critica e abbastanza al sottoscritto, non si designa sui manifesti delle recite, per la verità sempre affollate ed acclamate, che col nome di battesimo: Eduardo. *Tout court!* Ora la prima impressione del passante è che si tratti, da parte dell'attore napoletano, di un atto di modestia. Edoardo Ferravilla, l'attore milanese che Luigi Rasi — un toscano — definiva il più grande di tutti i luoghi e di tutti i tempi, firmava per esteso con nome e cognome, i quali erano ambedue abbastanza lunghetti. Onde si pensa che, per un puro riguardo nei confronti suoi, il primogenito dei De Filippo abbia adesso abolito il cognome, riducendosi di misura. Esclusa l'ipotesi ch'egli abbia dimezzata la firma per motivi d'economia, sia d'inchioostro che di stampa, e l'altra ch'egli abbia sempre troppo da fare per firmare in esteso — ch'è infatti un perditempo, salvo forse quando ci sia da riscuotere un assegno della Sisal — resta unicamente quella supposizione d'umiltà. Senonché...

Senonché «Eduardo», se ci pensate, è la brevità e la dignità d'un sigillo monarchico. Ci furono anche dei re d'Inghilterra, nonché imperatori delle Indie, che firmarono «Eduardo» i loro proclami regali ed imperiali,

senz'aggiungervi altro. Ora tra «Eduardo» ed «Eduardo» non c'è che la differenza di una vocale: poca cosa in questi tempi di rivoluzione, dai quali si aspetta che l'onorevole Di Vittorio riesca a sovvertire, oltre l'ordine sociale, anche il vocabolario. Ma viene anche fatto di riflettere che, messo su questa china, il primogenito dei tre fratelli potrebbe non fermarsi più. Gran Dio! Arriverà egli a firmare i suoi manifesti, crescendo in celebrità, con un «Ed.», magari soltanto con una «E.», allo stesso modo che Mussolini e Napoleone firmavano i loro editti con una «M.» ed uno «N.»? Questo non lo credo: per ciò che Eduardo De Filippo fu sempre nemico delle dittature, soprattutto da un 25 luglio in poi; e non vorrà smentire la provata fede democratica, per quanto concetto abbia di se medesimo, inaugurando una dittatura propria. Si arresterà dunque all'«Eduardo» e farà bene. Neppure i sovrani britannici anno mai osato ridurre la firma più di quel tanto. Meno ardimentosi, ma anche meno imprudenti, di Napoleone e di Mussolini, essi capirono il pericolo d'esibirsi con una semplice iniziale, che parendo una piccola lettera era invece una grossa superbia. Infatti la firma diminuisce, generalmente, quanto più giganteggia l'autorità: Rothschild firmava soltanto con uno sgorbio;

DI MARCO RAMPERTI

l'Altissimo, per far sentire nei fulmini la propria presenza in cielo, si limita a tracciare un segno a zig-zag. Ma chi non è Dominèddio, ed è solamente un imperatore, o solamente un attore dialettale, a da evitare la stessa presunzione. Già conoscevamo, da una commedia brutta ma famosa, «l'importanza di chiamarsi Ernesto». L'importanza di chiamarsi Eduardo è senza dubbio più autentica. Però va tenuta nei giusti termini: e poiché, insomma, il maggiore dei tre De Filippo questi limiti li rispetta, non c'è proprio altro da dire.

Il primogenito della Trinità De Filippo — una Trinità che, a differenza di quella celeste, si può concepire soltanto se divisa — seguita intanto a riempire l'Eliseo con una commedia, *Napoli milionaria*, in cui sono sceneggiati supergiù i motivi che Marotta ha svolto nell'*Oro di Napoli*: c'è un forziere di sentimento, laggiù, che vale più di tutti i tesori di stato! Ora la commedia è piacevole; ma se anche lo fosse meno, il pubblico non applaudirebbe con minor forza e costanza il suo autore e protagonista: voi mi insegnate che gli amori, a teatro, finché durino possono essere anche irragionevoli, salvo cessare in un momento come il di-

sco a cui, gira e gira, dalli e dalli, finisce per rompersi la puntina.

Mi permetterà la signora Tatiana Pavlova di fare per lei, e per l'esito toccato alla *Professione della signora Warren*, un paragone di genere equino? Ci sono dei cavalli che, correndo a meraviglia in casa propria, in casa altrui stentano a mettersi in azione; quando pure non restino addirittura al palo, come capitava al celebre Markus (badate: questo Marco di pessimo carattere fu un puledro, non un critico teatrale) quando, vittorioso a Roma e a Torino e a Firenze, portato a Milano non c'era verso di fargli muovere una zampa, per quante rاندellate gli menassero tra capo e collo, sulla pista di San Siro. Ebbene: anche la signora Pavlova a voluto cambiare pista, passando da quella russo-ebraica di *Mirra Efras* a quella britannica della *Warren*; ed è partita, sì, è anche arrivata applaudita al traguardo, ma non così trionfalmente come nella pista propria, interpretando una commedia come la *Efras* sentita ed assorbita in ogni vena, tutta congeniale, tutta connaturale, tutta sua. E a proposito di repertorio russo: perché dunque l'amica Tatiana non ci fa conoscere qualche cosa del grande Turgenieff, o del grandissimo Ostrowsky, che circa il teatro del suo paese potrebbero darci una giusta

nozione e una degna misura, più dell'abusatissimo Gorki o delle riduzioni dei romanzi di Dostojewsky?

Ecco intanto al Centro Universitario diretto da Nicola Chiarletta (il quale a dimenticato d'invitarci, per cui ci congratuliamo con lui: noi stimiamo sempre la malagrazia come una garanzia di sincerità) rievocata una commedia di Diderot dal titolo vagamente pirandelliano: *E' buono?* E' malvagio? Non parliamo degli attori non avendoli ascoltati, limitandoci a trascriverne gli strani nomi — il Principini, il Matteini, il Trifoletti, la Micheleni, la Castrucci, Vazzoler — e ad avvertirvi, con la dovuta onestà, che furono tutti molto festeggiati. Però la commedia la conosco, avendola letta, e posso dirvi ch'è greggia, opaca, ponderosa, noiosa. Dionigi Diderot, uomo d'immenso sapere e di quasi adeguata intelligenza, era però privo di gusto, e, in arte, anche di discernimento: basti dire che preferiva Greuze a Watteau, e che suo poeta preferito era Delille, un verseggiatore uggioso quasi quanto lui! Senonché, dati certi suoi atteggiamenti anticlericali (fu infatti l'autore d'una pornografica *Religieuse*) oggi si tenta di farlo passare per «frontista». E allora, anche su questo punto, quando il signor Chiarletta ci avesse fatto l'onore d'invitarci, gli avremmo detto qualche cosa nel-

l'orecchio. Non l'ha fatto, e non ce ne offendiamo. Ma lui resti con la curiosità.

Ricevammo invece l'invito al saggio che l'Accademia d'Arte Drammatica, nella persona della sua maggiore insegnante Wanda Capodaglio, impartisce ogni anno alla cittadinanza; e fummo ben lieti di non avere mancato né ritardato. Nostra vicina di sinistra (scusate se mi esprimo col «noi»: da quando Eduardo De Filippo firma come i Re, io parlo come i Pontefici) era la Patronessa d'un istituto cattolico, la quale ci induceva alle considerazioni più austere; nostra vicina di destra Mariella Lotti, che al contrario ci suggeriva gli apprezzamenti più audaci. E così nel giusto mezzo tra la ragione e il senso, tra l'acqua santa di cui è aspersa ogni Accademia e lo zolfo infernale di cui si dice che ogni teatro s'ha cosperso, ci trovammo nell'esatto equilibrio per una valutazione d'assoluta coscienza; opportunità, opportunissima, voi mi capite, per ciò che nei saggi d'attori interessano soprattutto le attrici. La commedia, infatti, può essere bene imparata dal sesso forte; ma è sempre meglio indovinata dal sesso debole. Ogni femmina recita come respira. Ogni donna nasce con un titolo di prima donna nella culla, come i soldati di Napoleone con un bastone di maresciallo: tutto sta a non perderlo per via. Ora queste romanine dell'Accademia sono tutte, dico tutte, deliziose, tanto dal punto di vista artistico, come da quello corporale: due vetite che, come vi è detto cento altre volte, ai miei occhi si confondono nello stesso panorama. Qui gli allievi mascalzini mi perdonino. Certo il Ruggeri a due meriti: quello d'una vis comica indescu-

(Continua a pag. 12)



Il sapone per toilette di 9 'Stelle' su 10!

MICHÈLE MORGAN vi dà l'esempio:



"Uno splendido incarnato è sufficiente per accentuare il vostro fascino. Abbiate cura della vostra bellezza come io l'ho della mia: usate sistematicamente il Sapone Profumato LUX. Puro perché bianco, il LUX costituisce il più sicuro e più semplice trattamento di bellezza che possiate desiderare."

LIRE 150

LUX il sapone per toilette delle "Stelle"

DIFFIDA GHIACCIO MENTA ELAH

La Società ELAH, unica produttrice della speciale Caramella «GHIACCIO MENTA», creazione brevettata della Casa - malgrado le sue precedenti diffide, ha dovuto constatare il persistere di molte volgari imitazioni della sua grande specialità «GHIACCIO MENTA», da parte di concorrenti sleali e disonesti.

IN CONSEGUENZA

ha dovuto provvedere alla tutela dei propri diritti ed interessi, ricorrendo alla competente Autorità Giudiziaria per colpire tutti i fabbricanti e rivenditori disonesti. A tale scopo ha iniziato le necessarie pratiche legali presso i Tribunali di Napoli - Novara - Milano - Torino - Genova - Bergamo - Siena - Pavia - Pisa - Casale Monferato - Tortona - e

CONFERMA

pertanto che è fermamente decisa a proseguire nella più energica azione di tutela della propria grande specialità «GHIACCIO MENTA» contro tutte le volgari e sfrontate contraffazioni.

AVVISA

che appositi ISPETTORI stanno effettuando in tutta Italia minuziosi accertamenti, con il preciso incarico di provocare il sequestro, nelle forme di legge, della merce incriminata e denunciare all'Autorità Giudiziaria tutti i fabbricanti e negozianti colpevoli di sleale concorrenza.

INVITA

tutti gli acquirenti a non chiedere semplicemente caramelle di menta, ma a pretendere il vero «GHIACCIO MENTA», che porta impresso su ogni caramella il nome «ELAH», rifiutando energicamente ogni imitazione

DIFFIDA

ancora una volta: fabbricanti, negozianti e rivenditori, che già commettono infrazioni alle norme della correttezza commerciale, a desistere mediamente dalla loro azione, intesa a spacciare per spirito di gretta speculazione volgari imitazioni del vero «GHIACCIO MENTA ELAH», e a non esporre al pubblico, nei Vasi forniti dalla Casa ELAH e contraddistinti con il suo marchio, nessun prodotto della concorrenza.

Ricordate!

SE NON È ELAH NON È GHIACCIO MENTA

ELAH

La Casa delle Caramelle e dei Toffe

L'UOMO ORA

La prosperità si può raggiungere solo ingrandendo i traffici internazionali: lavorando di più per gli altri perché gli altri lavorino di più per noi. Gli aiuti americani tendono appunto ad intensificare la cooperazione economica europea, ad arricchire le correnti di scambio.

tibile, e quello d'imitare Ruggero Ruggeri (caso forse unico sulle scene italiane) soltanto nel prenome: due doti che è molto apprezzato nell'atto unico di Bracco, *Uno degli onesti*, non meno dell'impegno e della scioltezza del suo compagno Gregorio. Recitò bene anche il Valli in un altro atto di Tennessee Williams, dove Stella Aliquo gli diede efficacemente la replica; e nella *Caccia al lupo* di Verga: per quanto il primo, a mio giudizio, manchi istintivamente dell'accento tragico, e l'altro lo voglia ottenere a tutti i costi. Ma lasciatemi dire che anch'io ho battuto le mani, dopo il dramma verghiano, a quella Wanda Cardamone che anch'essa è l'unico torto di chiamarsi come la Osiris, pur essendo stata battezzata trent'anni dopo; ed è bella, ed è brava; e sarà bravissima quando la signora Wanda Capodaglio (Wanda, anche lei!) le avrà insegnato a graduare degli effetti, i quali non debbono né scoppiare né spegnersi, allo stesso modo delle lampade a gas. Ma un fiore, il più bel fiore lasciato che lo porti a Mila Vannucci e a Liliana Colombo, decisamente innamoranti, s'ha pel vago aspetto che per la grazia garrula, divagata e scanzonata del dire, entro le vesti ottocentesche assegnate loro nella commedia di Bracco:

Mila, una risonanza nella
[voce
di che mi consola e mi con-
[trista...

Ma che dire poi di Liliana? Rivedo il luminello di due occhi birboni, il dribbling di due piedini impazienti; e il guizzo dei ginocchi sotto la gonna lunga; e l'inumidarsi delle labbra, a ogni parola d'amore come se il bacio promesso fosse già inghiottito...

Che dite? Che certe immagini sono sconvenienti, alla mia età? Ebbene: è la mia vicina di destra che me le ha suggerite. E' Mariella Lotti. Prendetevela con lei.

Marco Ramperti

(Continuazione dalla pagina precedente di «Rivista e varietà a Milano»).

con le carte da giuoco consigliano a non sedersi con lui ad un tavolo da poker. Nini Zaha è invece una donna preziosa, musicalmente: canta, balla, suona un'intera orchestra di strumenti. Ed è una consolazione perché la orchestra che si orna del decorativo nome di Quartier Latin è quanto di peggio si possa immaginare, con stonature degne della banda del Tirassa e incursioni ininterrotte nel regno della cacofonia. Come diavolo non si sia potuta formare un'orchestra decente, in una città come Milano, è un mistero. E un altro mistero è l'assenza di un forte numero di canto, maschile o femminile. Il programma portava il nome di Luciana Bertolli, «grande ballerina e cantante», ma chi l'ha vista?

Tirando le somme, a prescindere dalle molte deficienze dell'orchestra - alle quali, spero, verrà posto riparo - e dall'assenza di una diva del canto, lo spettacolo è eccellente nei numeri che lo compongono. Presenta, col consueto garbo, Aldo Rubens, elegantissimo, tempie inargentate (di trucco).

Notizie dell'ultima ora. F' in predicato una formazione con Enrico Viariso; la rivista è opera di Orio Vergani e di Oreste Biancoli (e, crediamo, anche Dino Falconi), costituendo uno spettacolo - dati i protagonisti e gli autori - del tipo dei famosi «Za-Bum», la cui tradizione fu poi continuata da Soffia, so... Debutto, si dice, al Nuovo, nei primi giorni d'agosto. C'è già il titolo: *Quo vadis?* Così Paone è sempre all'ordine del giorno...

Mario Casalbore



"Guizzo e Guizzociglia neudou il mio vino ludi meuf, calile" -
Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



LAVANDA
Fragrante
BERTELLI



SHAMPOO PALMOLIVE "alla camomilla" per le bionde - SHAMPOO PALMOLIVE normale per le brune... Esente da soda e ricco di olio d'oliva, lo SHAMPOO PALMOLIVE sviluppa una soffice e abbondante schiuma che rende i capelli vaporosi, morbidi e lucenti come seta. Una prova di questo prodotto vi dimostrerà le sue ottime qualità.





1 «Il processo» è il ritorno di G. W. Pabst: un ritorno con lo stile inconfondibile di questo regista: stile fatto di «contenuto» e di «forma». Ecco qui una stupenda inquadratura con Ewald Balser.



2 Due inquadrature drammatiche de «Il processo»: vivacità di scene, scoprono risalti di passioni e di conflitti.

IN ATTESA DE "IL PROCESSO"

IL RITORNO DI G. W. PABST

Quello di G. W. Pabst è un ritorno, anzi, per meglio dire, un grande ritorno. L'insigne regista che da oltre un quarto di secolo onora con opere memorabili il cinematografo; l'artista che guidò la divina Greta in *Via senza gioia*, comandò alla marmorea Brigitte Helm in *Giglio delle tenebre* e fece della diva germanica la più supenda Antinea che lo schermo ricordi; l'uomo che a lettere d'oro scrisse il proprio nome in testa alla *Tragedia della miniera* e al *Don Chisciotte*, riprende ne *Il processo* i temi che gli sono cari, valorizzando al massimo grado tutti quegli elementi che si presentano particolarmente funzionali per la sua singolare personalità di artista.

Pabst è un illustratore che scarnisce la materia, portandola ad un essenzialismo che si dimostra il più idoneo per creare quella determinata atmosfera. In tale maniera, compone scene e raggruppamenti con un taglio ed una abilità che vorremmo addirittura definire pittorici.

Non a caso ci vien fatto di rammentare il Caravaggio in taluni scorci e giuochi di luci e di ombre, e soprattutto nella violenza dell'inquadratura.

Ne *Il processo*, Pabst ha trovato pane per i suoi denti, cosicché ha avuto buon gioco nell'interpretare cinematograficamente l'appassionante incalzare dell'azione e soprattutto nella più accurata e sentita valorizzazione dei contrasti, illustran-

do volta a volta la tranquilla esistenza degli ebrei nel piccolo paese e la ferocia medioevale delle camere di tortura, la figura eroica dell'avvocato difensore e quella abietta del signorotto, i motivi universali della solidarietà e della fratellanza umana e gli altrettanto universali motivi dell'odio di parte.

E' evidente che Pabst sente pittoricamente la materia per quella ricerca che egli mette nel comporre successivamente i quadri dell'azione pur senza fratturarla, ed anzi mantenendo la passionalità e la tumultuosità della rappresentazione.

Ancora una volta la regia di G. W. Pabst si manifesta come il più felice connubio e la più riuscita estrinsecazione sullo schermo della forma e del contenuto; poiché effettivamente nelle sequenze violentemente espresse, nella composizione degli elementi di ogni singola inquadratura e nella singolarissima rappresentazione dei personaggi non vi è uno sterile compiacimento formale, ma un mezzo indispensabile per esprimere con adeguati intendimenti la profondità dell'assunto e il significato polemico ed universale dell'opera.

(*Il processo* - In nome dell'umanità; interpreti: Ewald Balser, Ernst Deutsch, Gustav Diessl, Heinz Moog; regia di G. W. Pabst; distribuzione Enic).



3 Ne «Il processo» il patetico di certe scene non è «voluto»: erompe dalla passione degli uomini (Enic).



Air Spun

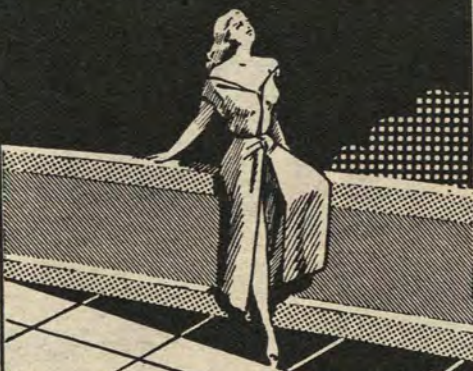
FINEZZA
OMOGENEITÀ
PUREZZA
ADERENZA



COTY

è la nuova cipria micronizzata di Coty che vi darà UN VOLTO NUOVO IN QUINDICI SECONDI. Chiedete al vostro profumiere o direttamente a Coty un campione omaggio di cipria "AIR SPUN", l'ultima prestigiosa creazione di Coty, nella sfumatura che più conviene al vostro colorito. "AIR SPUN" esalterà naturalmente la vostra bellezza dando al vostro viso una deliziosa sensazione di freschezza.

CALDO... SETE!...



La notte estiva? ...

... non reca sollievo
mentre la

CHINA MARTINI

con **GHIACCIO e SELTZ**
rinfresca e disseta

Perché

amaro e aromi alcoolici tonificano e dissetano deliziosamente.

MARTINI

org. artist
associati

HOLLYWOOD IN PILLOLE

**ENCICLOPEDIA
ILLUSTRATA**

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)
FRANCEN VICTOR - Nato in qualche parte della Francia or è molt'anni. Fu il padre nobile del film francese d'anteguerra: la barba pepe e sale, l'occhio afflitto e molta, molta nobiltà di sentimenti. Alla vigilia della guerra si trasferì prudentemente a Hollywood, dove gli addetti al casting office non si lasciarono ingannare dalle apparenze e decisero che sotto le apparenze del padre nobile si celava il furfante d'alto bordo. Così decisero e così fu, ed oggi non è raro vedere quello che fu a Parigi la personificazione del galantuomo d'alto sentire, maneggiare con freddezza ed esperienza una lucida sei colpi, calibro 9.

FILM (americani): *La porta d'oro* - *Il destino* - *Appassionatamente* - *I cospiratori* - *Il giuramento dei forzati* - *Agente confidenziale* - *Cavallieri azzurri*.

FRANCIS KAY - Nata a Oklahoma City il 13 gennaio 1905, col nome di Katherine Gibbs. Ricevette una severa e completa educazione in scuole più o meno convenzionali. Uscitane, pensò di risolvere il problema quotidiano facendo la dattilografa. Poi tentò la carriera teatrale con buon successo, arrivando in qualche anno a Broadway. Il cinema la chiamò nel 1929, rivelando così la sua seducente e bruna bellezza ai quattro continenti. Fatalissima ma poco attrice, fu per qualche anno stellissima, poi stella, e poi, ahilè, stellina. Un paio d'anni fa tentò di risvegliare la languente attenzione del pubblico con un melodrammatico tentativo di suicidio, perdendo così gli ultimi tenaci ammiratori.

FILM: *Mani colpevoli* - *Mania competente* - *Temporale all'alba* - *Signore sole* - *L'infedele Raffles* - *L'usurpatore* - *Tanya* - *Amanti senza domani* - *La casa della 56ª Strada* - *Wunder Bar* - *Ami una donna* - *Mariti in pericolo* - *Il ponte* - *La scomparsa di Stella Parish* - *L'angelo bianco* - *Sempre nel mio cuore* - *La zia di Carlo* - *Questa è la vita* - *I due avventurieri* - *L'avventuriera di San Francisco* - *La vendetta dei Dalton* - *Incontro a New York* - *Non puoi impedirmi di amare*.

FRANKLIN SIDNEY - Regista. Nato a San Francisco parecchi anni fa. Si accorse del cinema ai tempi del muto, dedicandosi fin dal suo primo arrivo a Hollywood, alla regia. Diresse così numerose e notevoli opere, rendendosi conto soltanto in epoca più recente di aver sbagliato mestiere e di essere nato produttore. In tale ultima veste ha realizzato negli ultimi anni una serie di opere popolari ma di nobile ispirazione.

FILM (diretti): *L'onestà della signora Cheyney* - *Jenny Lind* - *Catene* - *L'angelo delle tenebre* - *La famiglia Barrett* - *La buona terra* - (prodotti): *Il ponte di Waterloo* - *La signora Miniver* - *Prigionieri del passato*, ecc.

FREELAND THORNTON - Regista. Nato a Hope nel North Dakota il 10 febbraio del 1898. Nel cinematografo fin dai tempi eroici di Griffith, servì devotamente e umilmente la decima musa per anni ed anni, prima come operatore e infine (dopo cento stadi intermedi) come

regista dal 1929. Fu per due volte in Inghilterra, dove rimase lunghi periodi, girando numerosi film senza infamia e senza lode.

FILM: *Carioca* - *Il paradiso delle stelle* - *Milioni in pericolo* - (Inglese): *Gentiluomo dilettante* - *Accusata*.

G



GABIN JEAN - Nato a Villette (Parigi) il 17 maggio 1904. Fu operaio in una fonderia prima che la guerra mondiale

n. 1 lo chiamasse restituendolo alla vita civile pochi anni dopo come comparsa alle Folies Bergères. Ballerino e cantante nei caffè di Montmartre, dovette la sua promozione agli splendori dello schermo alla protezione di Mistinguette, che lo scoprì lanciandolo sulle pedane del Moulin Rouge. Sostituita la marsina con la tuta del meccanico, diede vita a uno dei personaggi più illustri del cinema europeo di anteguerra, personaggio che tentò di ripetere senza risultati a Hollywood, dove si rifugiò durante gli anni del governo di Vichy. Tornato in Patria coi capelli quasi bianchi, non riuscì più ad ingranare col dopoguerra, che non ha più bisogno di lui.

FILM (americani): *Ondata d'amore* - *L'impostore*.



GABLER CLARK - Nato a Cadiz (Ohio) il 1° febbraio 1901. Fu boscaino e piccolo commerciante prima che

il teatro lo seducesse. Attore in piccole compagnie di giro, batté la provincia per qualche anno prima di giungere a New York. Nel 1930 partì per Hollywood, dove non fu preso subito sul serio e dove, per qualche tempo, dovette sbarcare il lunario come comparsa. Ma nel giro di un paio d'anni il mondo fece la conoscenza del nuovo amatore dal sorriso straffottente e dai modi sbrigativi; lo trovò affascinante e lo proclamò stellissimo. Incontrato re di Hollywood fino alla guerra, perdetto un po' quota quando, in seguito alla morte di sua moglie, la indimenticabile Carole Lombard, lasciò per molti anni lo schermo per arruolarsi come pilota nell'aeronautica statunitense.

FILM: *Cortigiana* - *I demoni dell'aria* - *Puro sangue* - *Lo schiavo* - *La suora bianca* - *L'uomo che voglio* - *La danza di Venere* - *Accade una notte* - *Uomini in bianco* - *Incatenata* - *La donna è mobile* - *Lo scandalo del giorno* - *Sui mari della Cina* - *Il richiamo della foresta* - *Gelosia* - *La tragedia del Bounty* - *Caino e Adele* - *San Francisco* - *Amore in corsa* - *Saratoga* - *Parnell* - *Arditi dell'Aria* - *Se mi vuoi, sposami* - *La febbre del petrolio* - *Avventura* - *Avventura a Bombay* - *Incontro a Bataam* - *L'isola del diavolo* - *Corrispondente X* - *Via col vento* - *L'amico pubblico numero uno* - *Traffican- ti* - *La lunga attesa*.

(continua)

A. P. e D. D'A.

**I bimbi
vanno matti
per il dentifricio**



che SPUNEGGIA

Kolynos fa felici i bimbi. Basta un colpo di spazzolino perchè la sua spuma fresca pulisca i dentini dei piccoli, da tutti i lati. Che divertimento adoperare Kolynos; che bocca fresca dopo l'uso! Un pò d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



Kit-2-411



freschezza
e splendore
del volto

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



VIA COLVENTO

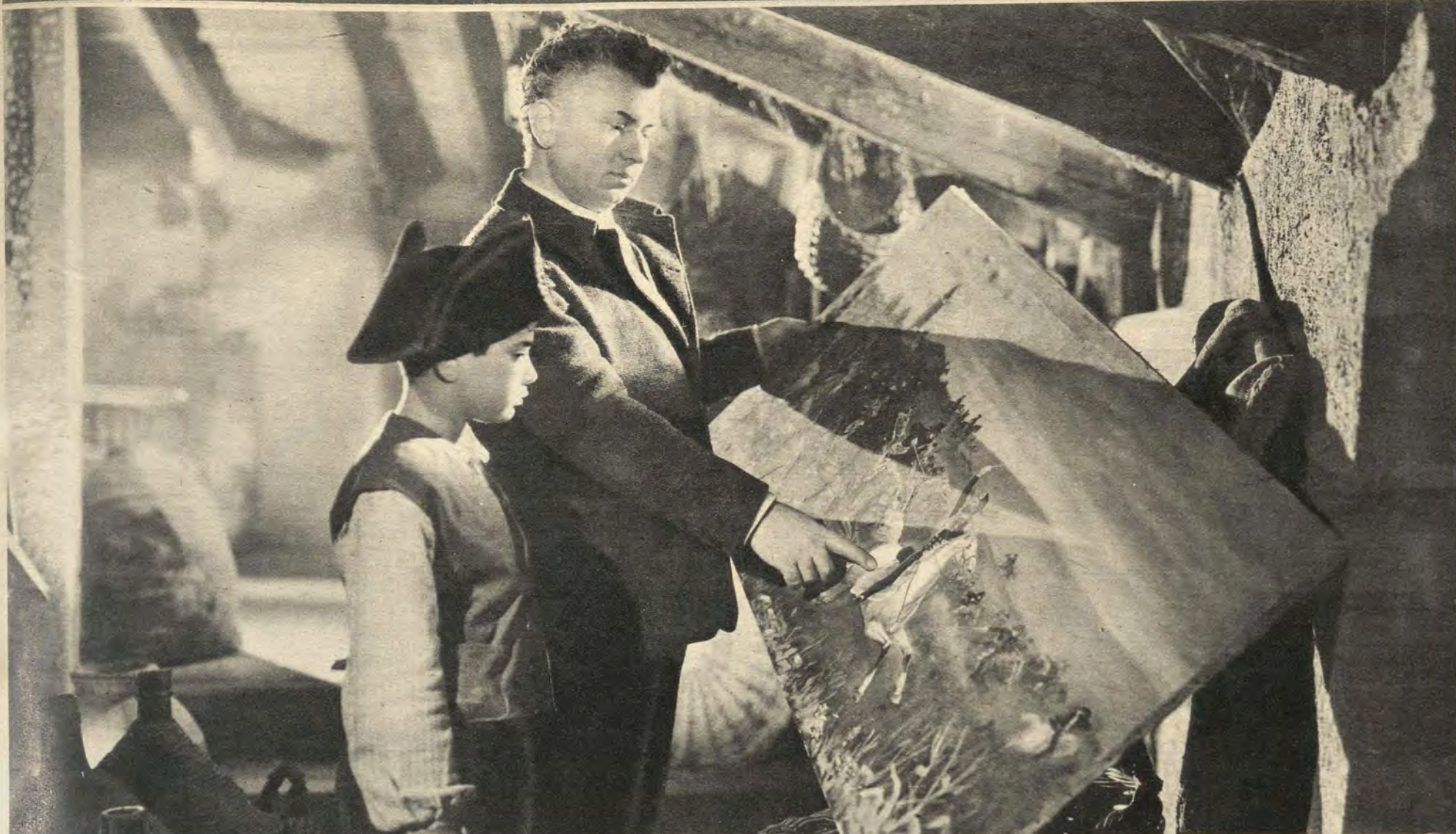
rivela il fascino irresistibile di
Rossella O'Hara

METRO
GOLDWYN
MAYER



PROFUMO
COLONIA
BRILLANTINA
ROSSO
PER LABBRA
CIPRIA
TALCO

rivelerà irresistibilmente il vostro fascino. Signora...



Un gruppo di giornalisti è stato invitato dall'ufficio stampa dell'Orsa Film ad assistere ad una delle scene più caratteristiche de «La fiamma che non si spegne» (titolo provvisorio), che la produzione Orsa sta ultimando. Si tratta di una scena notturna in uno scalo merci per la caccia ad un malfattore da parte di un gruppo di carabinieri chiamati da un loro collega in un momento particolarmente drammatico. La parte del giovane e coraggioso carabiniere è sostenuta da Leonardo Cortese; lo sviluppo della trama porterà questo missionario del dovere a compiere il gesto più significativo per la storia di un popolo. Parleremo in seguito per esteso della trama del film che si annuncia particolarmente importante (e del quale diamo qui una scena con Gino Cervi e Maurizio di Nardo), ed anche per la cura che la produzione Orsa Film ha messo nella realizzazione e nell'imponente impiego delle masse. La regia è di Cottafavi; interpreti principali sono Gino Cervi, Maria Denis, Leonardo Cortese, Tino Buazzelli, Luigi Tosi, Carlo Campanini e Nando Bruno.

DENTRO E FUORI I TEATRI DI POSA

CINECITTA' E DINTORNI

RITORNA LA PACE SOTTO GLI ULIVI - NON È SEMPRE FESTA

DI MARIELLA PARKER

Il regista De Santis è ormai al lavoro perché la «pace» è tornata per il suo nuovo *Non c'è pace sotto gli ulivi* della Lux. E' tornata sotto le spoglie di Lucia Bosé, miss Italia 1947, perché è lei la prescelta: quella, cioè, che ha conquistato la palma per sostituire la *glamour* Silvana Mangano, ritiratasi non si sa dove dopo il non piccolo «scandaletto».

La London annuncia grandi cose, e del tutto certe: prima di tutto manderà a Venezia il film a colori di David Niven, *La primula rossa*; vedremo quindi se Niven, attore veramente bravo, saprà farci dimenticare l'immenso Leslie Howard che ci diede di quel personaggio una realizzazione indimenticabile. Jennifer Jones è sempre a Bordighera; in questi giorni è stata raggiunta dai notissimi registi di *Scala al Paradiso*, i quali discuteranno con lei la sceneggiatura del film che la vedrà protagonista appunto

sotto la loro regia. Pressburger — uno dei due registi — le ha inoltre mostrato i disegni che si riferiscono allo stesso film, intitolato *Tornata alla terra* e tratto dal celebre romanzo di Mary Webb.

Alida, intanto, torna in Italia per girare insieme a Douglas Fairbanks jr. il film *Il segreto di Stato* che avrà inizio il diciotto luglio a Bolzano e che è prodotto da Gilliat per la London.

Sono in arrivo Constance Bennett e Edward G. Robinson, i quali si fermeranno pochi giorni a Roma per proseguire, quindi, alla volta di San Remo, dove Ratoff — sempre per la London — dirigerà *Mia figlia Joe*. Joe sarà la dolce Peggy Cummins. Intanto Joan Bennett e il marito Walter Wanger hanno lasciato l'Italia per l'Inghilterra e la Francia; pare che il grande uomo d'affari non

abbia definito nulla, per ora, essendo in ballottaggio anche il film della Garbo. Una delle ragioni — come il non avvenuto rilievo da parte del Wanger di tutto quanto la M.G.M. aveva già preparato per il tramontato *Quo vadis?* — parrebbe la non completa disponibilità finanziaria che gli impedisce di trattare, come egli sperava, grossi affari in Europa. Forse ora appianerà tutto tra Inghilterra e Francia, tornando a Roma — dove sappiamo rientrerà presto — pronto a varare film e combinazioni. Certo è che con *Giovanna d'Arco* Wanger non ha guadagnato quello che sperava; *Tulsa* lo ha rimesso un po' in sesto, ma non basta. Come vedete, anche i «grandi» del cinema americano hanno a volte più preoccupazioni dei nostri che, invece, sono ripresi in questo momento dalla «febbre della celluloida».

Si prevede, quindi, una lavorazione in grande stile, tanto è vero che persino alcune belle attrici hanno deciso di intraprendere la produzione. Mariella Lotti, come già annunciammo, è al lavoro per un film modernissimo che sarà girato anche in versione americana e che l'avrà come coproduttrice. Anche la fatalissima (come fisico, perché è una buona e bravissima figliola) Yvonne Sanson ha addirittura fondato la I.N.A.C. Film con sede in via Bruxelles. Yvonne mi diceva che non voleva assolutamente interpretare il primo film, ma i soci si sono imposti ed hanno avuto partita vinta. Presto vi daremo il titolo della sua prima interpretazione-produzione. Nel frattempo sta finendo di girare *Chi è senza peccato...* (il titolo è provvisorio, naturalmente) per la Tabor-Titanus; di questo film è protagonista Amedeo Nazzari che ho trovato sem-

pre più in forma e giovane, come se per lui non fossero trascorsi i quattro anni di lontananza dall'Italia. Però è sempre restio a concedere le sue confidenze (cinematografiche, si capisce) essendo schivo — inoltre — dal mostrarsi in pubblico, anche se per beneficenza. In compenso, è carico di lavoro e può naturalmente infischiarci, almeno per il momento, di tutto quello che non lo riguarda da vicino. Il film, che è interpretato anche da Nicodemi, Silvani e molti altri bravi attori, deriva da un soggetto di Bovio e Gaspare Maio; regia di Raffaele Matarazzo, operatore Montuori jr., organizzatore Brosio e direttore di produzione Bordogni. Intanto Matarazzo, regista sempre sereno e gentile, sta preparando anche la sua *Francesca*.

Ha avuto inizio la lavorazione di *Cielo rosso* che vede il debutto di Claudio Gora come regista; una delle interpreti principali è Marina Berti, sua moglie, che ha appena finito di girare *Il vespro siciliano*. Il film sarà distribuito dalla G.D.B. che intanto sta per iniziare altre trattative di cooperazione in grande stile.

La London ha scritturato anche il maggior calibro del cinema e del teatro inglese: sir Lawrence Olivier, il quale interpreterà e dirigerà *Cyrano di Bergerac*, appositamente ridotto da lui per il cinema. Rank vede assottigliarsi sempre più le file della sua compagine artistica, mentre Alexander Korda ritorna agli splendori di un tempo non lontano.

Franca Marzi è oggi contestissima: sta girando a Napoli un film per la Forum a fianco di Milly Vitale e, nello stesso tempo, anche *Marechiaro* di Misiano, di-

retto da Ferroni, con la Pampanini, Serato e la graziosa Nada Fiorelli, moglie del bravo regista Giorgio Ferroni.

Al cinema Arcobaleno ha avuto luogo una visione privatissima del film francese *Duello senza fine* dell'Ameritalia; essendo il film dedicato alla polizia francese, erano presenti in sala il questore Polito, il vice questore Musco, molti commissari e funzionari che hanno vivamente applaudito. L'on. Antigono Donati, presidente dell'Ameritalia, faceva gli onori di casa insieme al comm. Marziale, al direttore Quarra e al dottor Farina.

Mariella Parker



Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
ACQUA DI COLONIA
ULRICH S.A. TORINO



IL PROFUMO DELLA GIOVINEZZA

Lavanda Linetti, sorgente di piacevole freschezza. È il profumo fine, persistente, che crea intorno a voi ammirazione e prestigio.

**LAVANDA
LINETTI**



LINETTI PROFUMI - VENEZIA

LA CITTA' SEPOLTA



1 «Gli ultimi giorni di Pompei» si ispira al celebre romanzo di Lytton e — come quello — fa rivivere con la massima evidenza il mondo affascinante, sensuale, corrotto e tragicamente scomparso di un tempo lontano. Micheline Presle è la protagonista del film.



3 Ma nel terrificante spettacolo della distruzione che non ha speranza c'è qualcuno che sa pronunciare una parola d'amore.



4 E' un tenero idillio che vuol significare il principio di un mondo nuovo. Con la Presle vediamo George Marchal e Marcel Herrand.



2 Vediamo lo splendore pagano di una città che ha raggiunto la fama per le sue raffinatezze e che — come toccata dal castigo della divinità — viene improvvisamente sommersa dalle lave del Vesuvio ed inghiottita dal terreno che si è squarciato.



5 «Gli ultimi giorni di Pompei» è diretto da P. Moffa con la supervisione di Marcel L'Herbier; prod. Salvo d'Angelo; distr. Film Universal S. A.